

## MISSIONE A CAIVANO

30 OTTOBRE 2023

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CHIARA COLOSIMO

**La seduta inizia alle 10.**

**Audizione del dirigente scolastico dell'Istituto superiore Francesco Morano, Eugenia Carfora, di alcuni rappresentanti dei docenti, degli studenti, dei genitori dell'Istituto e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Nicola Gratteri.**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti e grazie per essere qui. Saluto la dirigente scolastica, professoressa Eugenia Carfora, che ringrazio per il supporto logistico, per l'organizzazione della missione, per l'ospitalità e per la disponibilità.

Saluto i rappresentanti degli studenti, dei docenti e delle famiglie presenti. Saluto e ringrazio per la disponibilità, in modo particolare, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, Nicola Gratteri, la cui presenza oggi è per tutti noi particolarmente significativa.

La Commissione parlamentare antimafia, rappresentata oggi dalla presente delegazione che ringrazio, intende dedicare un filone specifico d'indagine alla prevenzione e al contrasto all'azione e alla cultura mafiosa con un particolare riguardo alla protezione dei minori, per ragionare di tutti gli strumenti possibili da mettere a disposizione della magistratura e della società civile per sottrarre i giovani all'attrazione delle cosche.

Noi abbiamo scelto questa scuola nel cuore di Parco Verde di Caivano per iniziare questo percorso di indagine, perché sappiamo che è un luogo dove si cerca di coltivare la cultura della legalità in un territorio storicamente caratterizzato dalla pervasiva presenza di organizzazioni criminali, nonostante noi sapessimo e sappiamo che le infiltrazioni della criminalità organizzata in questa città possono esserci ovunque. Occorre quindi tenere molto alta la guardia.

La Commissione è venuta qui solo per ascoltare e magari produrre delle risposte che vi possano essere utili. Infatti l'ordine del giorno reca la vostra audizione: l'audizione della dirigente scolastica, professoressa Eugenia Carfora, di alcuni docenti, di alcuni studenti e alcuni familiari. Ricordo che questa audizione si svolge in forma libera e di essa sarà redatto un resoconto stenografico che verrà conservato tra i documenti d'archivio della Commissione e pubblicato sul sito Internet della stessa ma che, su richiesta degli auditi o nostra, è possibile chiedere che i lavori proseguano in forma segreta.

Senza dilungarmi oltre, perché ci piacerebbe poter ascoltare tutti, do la parola alla dirigente scolastica professoressa Eugenia Carfora.

EUGENIA CARFORA, *dirigente scolastica dell'Istituto superiore Francesco Morano*. Grazie, sono onorata per questo ascolto, contenta perché qualche anno fa non potevo immaginare che i miei ragazzi e le famiglie fossero così disponibili a mettersi in gioco e ad aprirsi.

Opero da sedici anni in questa realtà e avevo scelto il primo ciclo perché era molto più importante lavorare sui ragazzi dai 13 ai 15 anni, sui quali l'ormone comanda e dove l'attrazione del bello è senza sacrificio.

I primi nove anni sono stati abbastanza duri, questa è una realtà dove il bello c'è, ma qualcuno non vuol farlo vedere e qualcuno che non vuole sporcarsi le mani. Il problema non è nei ragazzi, non è nelle famiglie, è nei modelli e i modelli molte volte lasciano a desiderare. Ho dovuto lottare tantissimo per liberare la "Raffaele Viviani" dalle pistole, da telecamere e quando ho iniziato la mia lotta, le segnalazioni di chi non veniva a scuola sono stata zittita. Non l'ho vissuto bene perché mi sono rivolta allo Stato, ma lo Stato a volte è molto lento rispetto alle segnalazioni per cui mi sono trovata a fare i processi, successivamente, su ragazzi che avevano lasciato la scuola e che avevano dei problemi, quando avevano già sedici anni, diciotto anni e quindi erano già grandi.

Questa lentezza ha aumentato quella cellula del male quasi indotta.

Successivamente, quando sono stata allontanata dalla scuola media, l'hanno righettizzata in termini di isolamento. Ho sognato subito per questa realtà il laboratorio dei mestieri, il tempo pieno e il tempo prolungato; ma il tempo pieno, checché se ne dica, non è molto amato perché significa venire di pomeriggio a scuola con alternanza tra il personale. Invece si è preferito lavorare sui progetti. Carissima presidente, carissimo procuratore, le realtà difficili vanno messe insieme. I migliori, quelli che ci credono, già preparati, perché qui non è facile approcciarsi ad una situazione annosa. Sono andata via e mi hanno raccontato che qui era tutto perfetto. Io lo sapevo che non era perfetto. Ho pensato di mollare, mi è bastato l'incontro con uno studente che ha detto: "Il leone è ferito ma non è morto", adesso non c'è più questo ragazzo e io dedico a lui il prosieguo della mia attività.

Molti sono arrivati. Il 58/60 per cento della popolazione scolastica arriva da Caivano, ma sono quelli fragili. Viene un po' orientato tutto questo, cioè al liceo ci vanno i figli di... quelli che non ce la fanno, se vengono, io me li prendo tutti. Il pregiudizio è altissimo, gli altri paesi stentano a mandarmi i ragazzi. Io ho lavorato tanto solo su un filone, le regole. Con loro ho iniziato un percorso di un modello di regolamento in inglese, in italiano e in francese, ci siamo divertiti. Ho perso molti ragazzi, molti non vedono più il sole, altri sono già in cielo, ma posso dirvi che non dobbiamo pensare che dobbiamo venire alla ribalta perché è successa una tragedia. Io amo la scuola, quella di tutti i giorni, sogno che loro possano avere la forza di dire come stanno le cose e credo che sia il momento giusto, non solo per non mollare, ma far venire fuori l'ingegno che c'è.

In tanti mi hanno chiuso le porte, quando un giorno mi sono messa nel treno ho chiesto aiuto al Nord mi è stato dato. Nessuno ha accettato i miei ragazzi negli *stage* perché ho messo l'alberghiero in un palazzo cosiddetto intoccabile; mi hanno messo 14 pitbull, mi hanno fatto mettere veramente tanta paura. Però, a dir la verità, c'era talmente tanto da fare che la paura è un po' passata.

Oggi è un albergo a quattro stelle. Ho molti rapporti col Nord, con Sorrento, anche con Ischia e va molto, molto bene. Mi promettono che a fine percorso cinque, sei ragazzi li assumono. Ma l'esperienza più forte l'ho fatta con Modena, in un'azienda che si occupa di ceramica internazionale. Lì ho 48 studenti assunti a tempo indeterminato, cinque o sei all'anno. Oggi immaginare che il mio ragazzo di Parco Verde è lì a Modena ed è responsabile della sicurezza informatica mi dà una grande gioia.

Non è vero che non si può cambiare, io sono per la responsabilità delle piccole azioni. Oggi voi siete arrivati in un istituto molto bello, è costato tanta fatica, tante inimicizie, tante segnalazioni.

Le opere più importanti sono state il cappotto termico, terminato il 31 luglio, e non è ancora stato realizzato il collaudo. Ho sofferto come prima, non so se arrivava la fine dei lavori. L'altro grande impegno della Città Metropolitana (perché veniamo gestiti come superiori della Città Metropolitana) è stata l'impermeabilizzazione, lì un po' manchevole perché non tutto viene fatto a regola d'arte.

Chi mi ha aiutato? Prima di tutto le braccia dei ragazzi, gli occhi dei genitori e i primi due tre anni ho fatto le pulizie. Ho scritto a tanti, mi hanno detto che parlavo troppo anche qui e a un certo punto devo dirle che quando mi sono rivolta direttamente alla procura Napoli nord (non posso fare il nome) mi hanno detto: "Non è vero che tutte le carte non vengono lette" e da lì è iniziata un'altra lotta, quella dell'antipatia e parlo ancora troppo. Però siamo riusciti a determinare questa bellezza. Il mio sogno... Veramente sono quattro, l'ho detto a qualcuno. Mettiamo una sezione di alberghiero, basta con questa terra dei fuochi. Ho dimostrato con questo fazzolettino di terra che da quella terra martoriata ed offesa può nascere un fiore, e si può fare. L'altro sogno è un bel ponte, ho bisogno del ponte non perché volevo collegare le due scuole, qualcuno ha interpretato male. Il ponte mi serve per simbolo.

Lì ho portati a Belfast, ci sono dei ponti bellissimi, arrivare in un'altra piazza dell'altro Stato ripulita negli ultimi tempi ma con cui ho avuto a che fare fino a qualche mese fa. Lì possiamo fare questo ponte, arrivare, una campana di vetro e io immagino l'"Amica pizza", un ristorante etico dove i locali affianco devono chiudere, perché si apre la libertà. Non perché è il mio istituto, perché si può e si deve cambiare.

L'università l'ho detto, la fondazione. Sogno che i miei ragazzi si riprendano la scuola. Non è pronto il territorio e non si può farlo subito perché cambiare cultura è qualcosa di lento, di pazienza, ma loro arrivano prima ti danno la liquidità e ti fanno perdere la speranza. Io non ci sto a non poter mettere in protezione quello che è stato fatto. I ragazzi che parleranno non sono i figli di nessuno, sono i figli dello Stato italiano, di quelli che nessuno sceglierebbe. Io non li ho scelti, io quando mi giro vedo un ingegno straordinario, chiunque può testimoniare. Per cui non vi chiedo nulla, la scuola non ha bisogno di soldi perché ci sono i fondi europei da gestire e poi chi sbaglia deve pagare, anche la Pubblica amministrazione. Dobbiamo evitare di ascoltare chi oggi si sta riabilitando, io vedo persone che parlano, ma quando era il momento non c'erano. Attenzione a queste luci del momento, ci deve essere la luce tutti i giorni.

Io non voglio allungare di più il mio intervento, vi affido dei ragazzi che, con pazienza, ho avuto la fortuna di accompagnare da quando erano alla scuola primaria. Oggi sono grandi e mi fa piacere presentarveli i ragazzi insieme ai professori.

Un passaggio alla comunità scolastica, io sono una scuola fluttuante. Quando sono arrivata avevo 73 docenti, il 50 per cento ha subito chiesto il trasferimento. Purtroppo la lentezza procedurale fa arrivare i professori col precariato, su 123 docenti io ne ho soltanto 35 stanziali, pare che non mi vogliano abbandonare e quindi questa procedura dell'istruzione dobbiamo migliorarla.

Per quanto riguarda i ragazzi, come ho già detto, il 60 per cento è di Caivano. I paesi limitrofi cominciano a scegliere la regola, per me è un piacere.

Per quanto riguarda invece i problemi non ve li voglio dire perché li affido ad un video che vorrei mostrarvi che rappresenta la storia della comunità di questa realtà.

PRESIDENTE. Grazie preside. Ragazzi se siete d'accordo, vediamo prima il video.

*(Viene proiettato un video)*

PRESIDENTE. Prima di arrivare a come questa scuola è diventata quella che è, io terrei particolarmente a iniziare a far parlare qualcuno dei ragazzi, scegliete voi chi così non vi sentite interrogati. Ci terrei perché vorrei sapere dal vostro punto di vista che cosa ha significato il percorso di recupero della scuola e che cosa vi aspettate da noi che siamo qui. Da chi inizio? Rita, così rompi il ghiaccio, buttiamo via l'emozione.

R. M., *studentessa*. Sono R. M., abito a Cardito e frequento la quinta di Sala e Vendita.

PRESIDENTE. Ti aiuto io, ho visto che ti sei emozionata prima.

R. M., *studentessa*. Io sono molto sensibile, quando la preside parlava... Molti di questi ragazzi erano miei amici o comunque miei conoscenti. Però grazie a questa esperienza e grazie alla preside, magari un po' di mia volontà ma maggiormente grazie alla preside e ai professori qui presenti, sono riuscita forse anch'io a non fare la stessa fine degli altri. Ad oggi ci sono molte famiglie in difficoltà a cui i soldi facili fanno molta gola e molti ragazzini magari vengono presi anche perché sono ingenui o comunque vogliono tra virgolette comandare. Penso sappiate che nel momento in cui una persona entra in un sistema non ne esce più. Magari io ho preferito mangiare pane duro anziché non andare a dormire bene la notte sul cuscino.

Questo è dovuto anche al fatto che purtroppo io non ho mio padre, otto anni fa è andato via, ha chiuso la porta alle sue spalle e non si è fatto più vedere. Forse è colpa della mafia, forse è colpa dei dispetti, di sfizi stupidi per quanto mi riguarda, che hanno fatto stare male una bambina di quasi dieci anni.

Mia mamma non mi è mai stata molto dietro, purtroppo. Mia mamma ha la terza elementare e per lei la scuola non è importante come lo è per me. Purtroppo una delle mie sorelle alla mia età ha un figlio e quindi la scuola è sempre andata in secondo luogo, per tutta la mia famiglia. Io sono una stupida che vengo a scuola anziché magari andare la mattina a lavorare e prendere quattro soldi, però almeno avere qualcosa in tasca. E invece no, perché io grazie all'appoggio della preside - dico la sincera verità - entrai qui dentro e dissi: "Io in tre anni faccio 16 anni e me ne vado". Però grazie alle opportunità che questa scuola mi ha dato io sono andata fuori, ho più ore di tutto l'Istituto, 717 ore, amo partire, amo il mio lavoro e questo ad oggi veramente lo devo soltanto alla scuola, alla cultura e maggiormente alla preside che mi è stata dietro.

Mi sono persa tante volte nel mio cammino, di qua, di là, però ho sempre avuto un punto di riferimento che è stata la preside. In qualsiasi circostanza, è veramente una persona che, secondo me, pure se la chiamassi di notte mi risponderebbe. Soltanto per questo io la devo ringraziare oltre alle opportunità che mi ha dato. Sogno, come sogna la mia preside, di aprire un ristorante qui e magari diventare la caposala di questo ristorante e tagliare il nastro rosso con lei con tanto, tanto orgoglio, perché ci sono tanti ragazzi come me che magari, pur essendo determinati, non hanno avuto la fortuna di iscriversi a questo istituto e avere una preside tra virgolette tosta, che se li mette sotto e dice: "Dovete venire a scuola", comunque dà una motivazione. Anche vederla tutti i giorni per i cortili, anche fuori, al bar magari, per qualcuno è una scocciatura. Io ad oggi che sono arrivata in quinta superiore riesco a dire che non è una scocciatura, lei lo fa per noi perché un domani noi possiamo stare tranquilli, ci possiamo mettere qualcosa in tasca in grazia di Dio.

PRESIDENTE. Abbiamo capito cosa vuoi fare da grande, la caposala. Dopo R.? E. P.

E. P., *studente*. Vorrei cominciare col dire che mi trovo qui dopo tante discussioni con famiglia, amici, a volte anche con me stesso, perché io sono in una situazione in cui mio padre se n'è andato quattro anni fa. Lui non è mai stato il modello di padre che dice: "Guarda, fai questo perché ti conviene". No, lui spesso e volentieri mi diceva: "Tu il sabato te ne vieni con me, non consegna il telefono e mi mandi i messaggi in classe".

Io più volte gli io ho detto: "Guarda, con tutto il rispetto lo vorrei pure fare, però io sono in una situazione che a differenza tua a me interessa quello che faccio, quindi il telefono volendo lo potrei pure buttare dalla finestra, non mi interesserebbe. Non tanto per il fatto dei soldi, perché l'hai comprato tu, il fatto che io qui sto facendo quello che veramente mi piace." Io sarei potuto anche andare a Caserta, a Napoli, ad Afragola e in tanti altri luoghi. Però io ho avuto amici che mi hanno detto: "Tu hai avuto la fortuna di avere un istituto ad un chilometro di distanza da casa tua, è un buon ambiente, hai una preside che se ti deve venire a prendere a casa per le orecchie lo fa. Qui noi abbiamo un preside e i professori che se tu non vieni per tre mesi loro dicono: "Va be' io ti promuovo". Io ho un amico di Caserta che adesso è andato in Germania, con cento giorni di assenza è stato promosso, in una scuola dove lui non faceva niente, alle interrogazioni prendeva sempre quattro ed era il più bravo della classe. È una cosa veramente aberrante.

Però c'è una cosa più grande di cui vorrei parlare, ovvero del fatto che, nei nostri comuni non c'è unità, come non c'è tra vari rioni e tra il Parco Verde stesso. Quanti metri ci sono tra Parco Verde e Caivano? Dieci, cinque, non si può neanche parlare di metri in certi punti. Noi di Caivano trattiamo male quelli del Parco Verde, li trattiamo come estranei, come se fossero venuti dal quarto mondo. Noi per primi trattiamo male quelli che sono di Caivano, fra rioni c'è una rivalità incredibile, portata però dalle vecchie generazioni.

Tra noi giovani è molto probabile che se uno dice: "Io sono del Parco Verde" l'altro dice: "Sono del rione X", non sanno nemmeno come insultarsi attraverso i rioni e molte volte mi è capitato che questa cosa è stata annullata proprio dalle iniziative per esempio del Gruppo *scout*. Mi sento di dire che la scuola è un punto dove noi possiamo sentirci tutti uguali, almeno quelli di Caivano. Allo stesso modo quelli degli altri comuni, quelli limitrofi, non c'è tutta questa disparità a scuola. Poi si va all'esterno e chiaramente ognuno ha i suoi mali, i panni sporchi si lavano sempre in famiglia e questo da un certo punto di vista è sbagliato perché noi di un rione dovremmo aiutare quelli dell'altro, però non lo facciamo per rivalità, perché noi ci sentiamo migliori e questo è sbagliato. Perché noi dovremmo puntare più che altro sui giovani, non sulla mia generazione e non su quella dopo, ma quella dopo ancora, perché quella generazione sarà libera da tutti questi pregiudizi portati avanti da queste generazioni.

È un pensiero un po' particolare il mio, però è quello che mi sento di dire. Noi siamo manipolati dal passato, perché per esempio i nostri nonni ci dicono: "Tu non andare in questo quartiere perché la persona X spaccia", quando invece nel quartiere del nonno ci stanno tre persone che spacciano più di lui e mettono in giro roba molto più orribile.

Per esempio se nel quartiere X questo spacciatore spaccia dell'erba, nel quartiere del nonno uno spacciatore potrebbe spacciare benissimo metanfetamina, cocaina, eroina, di tutto, quando effettivamente noi abbiamo i funghi. Drogati, spacciatori, malviventi, sono dovunque e non è questo un motivo per dire: "Non devi andare in quel quartiere, non devi andare in quel posto perché lì spacciano". Anche sotto casa tua spacciano, parliamoci chiaro, nessuno è al sicuro.

Però ci sarebbe una cosa che si dovrebbe fare, utilizzare gli spazi verdi che abbiamo qua fuori, penso che li abbiate visti venendo. Abbiamo dei punti non coltivati che potrebbero essere resi ottimi

giardini pubblici o anche semplicemente un punto di ritrovo per noi giovani, per abbattere queste barriere mentali legate al passato.

PRESIDENTE. Grazie E. Non ci hai detto cosa vuoi fare tu da grande.

E. P., *studente*. Io conto di andarmene in Germania come ingegnere chimico o aerospaziale.

PRESIDENTE. Facciamo prendere fiato ai ragazzi, qualche prof., non so chi vuole iniziare. Palella mi dicono. Prego, hanno deciso loro.

SALVATORE PALELLA, *docente*. Io mi chiamo Salvatore Palella e questo è il mio settimo anno in questo istituto. Sono entrato da precario ed è un istituto che ho scelto profondamente perché la prima cosa che mi ha colpito quando sono arrivato qui sono state le regole. Una scuola sinonimo di legalità e di regole. Io ho girato altri istituti e non avevo mai trovato cose del genere. Quello che poi mi colpiva all'inizio quando sono arrivato, è stata anche la giornata della celebrazione degli eventi. Ci sono delle giornate che noi celebriamo con gli studenti, nell'ambito dell'educazione civica, come la Giornata della Shoah, delle foibe, della legalità e quello che mi colpiva erano proprio queste lezioni perché erano delle lezioni speciali, lezioni particolari. Lezioni in cui c'erano dei momenti in cui il libro veniva messo da parte. A parlare erano gli studenti ed è stato proprio attraverso quelle lezioni, quelle ore che veramente ho avuto tanto da questi studenti, si è aperto un mondo. Quello che io dico sempre è che questi ragazzi hanno bisogno di essere ascoltati perché hanno tanto, veramente tanto da dire.

R. prima parlava della sua esperienza; io ricordo R. piccola, perché ho avuto la fortuna della continuità, quindi l'ho conosciuta bambina. Adesso R. è una donna e la mia gioia è stata il cambiamento di R. Ci sono state tante R. in questo istituto che sono cambiate veramente, sono motivate, sono diventate determinate, hanno scelto di seguire la strada della legalità.

Io mi occupo anche dell'esperienza di PCTO, dell'organizzazione del PCTO, e R. è una di quelle ragazze che prima che venga l'estate mi dice: "Professore, anche se ho completato le ore, fatemi partire". Questa è la mia gioia, anche quando ricevo gli esiti di questi ragazzi e sono tutti esiti positivi. Nelle note, negli encomi che vengono fatti a questi ragazzi viene scritto: "ragazzi motivati e ragazzi speciali". Veramente questi ragazzi hanno un qualcosa di speciale dentro, un qualcosa di particolare ed è la forza di riemergere, la forza di dire: "Ce l'ho fatta", la forza di dimostrare anche alle loro famiglie di avercela fatta. Sono le famiglie che non credono in questi ragazzi e pensano che siano predestinati, che devono scegliere la strada dei genitori, la strada della madre, dello zio, perché pensano che così è andata e così deve andare.

Invece no, loro sono il cambiamento ed è lì che dobbiamo battere, sull'ascolto. Dobbiamo cercare di trovare in ognuno di loro il talento, anche nei ragazzi più svogliati, nei ragazzi che magari studiano poco perché magari dietro di loro si nasconde un grande talento ed è proprio quello che anche la preside riesce a fare. Riesce ad individuare in ognuno di loro un punto di forza da cui partire, questo è quello che mi ha colpito di questa scuola, che ogni studente è protagonista di se stesso, della propria vita. Quello che mi colpisce è che nessuno è ultimo in questa scuola, sono tutti uguali e tutti devono trovare la forza dentro di loro per andare avanti. Noi dobbiamo, come una missione, aiutare questi ragazzi a trovare questa forza.

Poi mi chiedo se ci riusciamo perché è un lavoro difficile. Forse quello che manca è ascoltare le famiglie di questi giovani. Dovremmo ascoltarli uno per uno, ascoltare la madre, ascoltare il padre,

cercare di capire, dare un'alternativa alla predestinazione, cercare di trovare l'alternativa soprattutto attraverso l'ascolto.

PRESIDENTE. Grazie mille professore. Io ascolterei un altro di professore prima di chiamare in causa i genitori. Professore Biasucci.

MARIANO BIASUCCI, *docente*. Sono Mariano Biasucci, docente di fisica presso l'Istituto tecnico e questo è il mio quinto anno in questo istituto. In pratica tutto ciò che voi avete ascoltato i ragazzi lo portano in classe. Il docente deve elaborare delle strategie per mettersi al confronto con i modelli che loro hanno al di fuori. Poiché sono ragazzi veramente speciali loro hanno ben chiaro qual è il quadro esterno e chiedono l'alternativa. Dicono: "Ma perché io dovrei fare diversamente?" e noi, con i percorsi formativi che la scuola offre, attraverso la strategia e la metodologia messa in pratica dalla preside e attraverso tutto il corpo docente, facciamo capire e ovviamente sperimentare loro che è più conveniente fare l'elettricista, fare un tecnico specializzato, fare un elettronico, fare un informatico piuttosto che fare il corriere o lo spacciatore.

Scusate l'emozione ma è una cosa con la quale tutti i giorni noi ci misuriamo e per la prima volta riusciamo ad amplificare.

PRESIDENTE. Grazie mille professore. Non so quale delle due mamme vuole parlare. Prego, signora T. S.

T. S., *genitore*. Buongiorno a tutti. Sono la mamma di D.A.

Conosco la preside da quando mio figlio andava alla scuola dell'infanzia perché noi non siamo di Caivano, siamo di Pascarola. Oggi i riflettori sono puntati sul Parco Verde però Pascarola è un'altra realtà, un piccolo paese abbandonato, politici non presenti. Quando c'era la preside a Pascarola ci ha lasciato un gioiello, adesso non è più così, non c'è più regola, non ci sono regole a Pascarola.

I ragazzi sono allo sbaraglio; avevamo una villa comunale: abbandonata, avevamo anche una biblioteca, tutta distrutta. I ragazzi a Pascarola sono abbandonati, non c'è nulla dove avere un ritrovo.

Mio figlio al terzo anno voleva abbandonare la scuola, voleva fare il barbiere perché i suoi amici lavoravano, avevano soldi in tasca, lui diceva che doveva fare il barbiere. Ho detto: "Va bene, vuoi fare il barbiere, però devi prendere prima il diploma e dopo fai il barbiere, fai quello che vuoi".

La preside l'ha chiamato, siamo venuti qua - lui è stato anche bocciato al terzo anno - e ha detto: "Non ti preoccupare, cambia indirizzo". Lui si preoccupava che noi come genitori dovevamo affrontare un'altra spesa per i libri, perché siamo una famiglia umile. La preside disse: "Non ti preoccupare, ti aiuto anche su questo". Io la ringrazio tanto, gli ha dato i libri, adesso mio figlio è bravo a scuola, adesso si diploma... Dovrebbe, spero tanto. Mio figlio con me non parla tanto, ma quando la preside gli ha chiesto: "A., che vuoi fare adesso?" ha risposto che vuole andare in facoltà o si vuole arruolare nell'Arma dei carabinieri. Io spero che i politici non ci abbandonino come anche lo Stato. Come vi ho detto non c'è solo Parco Verde, c'è anche Pascarola, è ancora peggio. C'è tanto spazio, noi mamme abbiamo paura di far uscire i nostri ragazzi perché non c'è nulla. I ragazzi non hanno nulla, anche la scuola è abbandonata. Non ci sono più regole, i bambini entrano quando vogliono, è piena di erbacce. Anche il paese è un degrado, avevamo una villa bellissima comunale, distrutta. Neanche i bambini hanno uno spazio verde dove andare a giocare e a Pascarola

soprattutto stanno andando tutti via, i giovani stanno andando via, le famiglie stanno andando via e questo non è giusto. Dai politici siamo stati abbandonati, questa è la nostra realtà.

PRESIDENTE. Grazie signora S. Non so se A. ci vuole dare la sua versione. Bene, A. D.

A. D., *studente*. Sono A. D., frequento la quinta C dell'indirizzo Agrario, agroalimentare e agroindustria. Io penso che nel paese di Caivano, come in tutte le periferie, uno dei maggiori problemi sia proprio la dispersione scolastica.

Come ha detto mia mamma, di questo posso essere io testimone in prima persona, durante l'anno 2020-2021 in cui frequentavo la terza di Meccanica attraversai un periodo buio della mia vita. In quell'anno c'era anche la pandemia e di conseguenza le video lezioni; io mi sentivo molto perso, ero molto sconfortato, forse anche perché non sentivo vicini i miei compagni e i professori, come anche la preside, perché era tutto in video-lezione, non come da vicino, in classe dove si socializza. Quindi presi la decisione di abbandonare la scuola e andare a lavorare. Vedevo molti miei amici andare a lavorare ed avere soldi in tasca già all'età di 15-16 anni e decisi di andare a fare...

PRESIDENTE. A. scusa, che lavoro?

A. D., *studente*. Decisi di andare a fare il barbiere in nero. Ecco facevo dodici ore al giorno...

PRESIDENTE. No, i tuoi amici che lavoro facevano?

A. D., *studente*. A Caivano per chi decide di abbandonare la scuola l'unica soluzione è il barbiere, il muratore, il pittore. I ragazzi vengono molto sfruttati per 12 ore e vengono anche sottopagati. Lavoravo dodici ore al giorno, agli inizi, per 40 euro a settimana. La preside in quel periodo assillò molto i miei genitori con tantissime chiamate, anche durante l'estate, ma io non ne volevo proprio sapere di ritornare a scuola, finché un giorno riuscimmo a trovare un accordo e la preside riuscì a ritrovare in me quella speranza che ormai era andata perduta. Organizzammo un incontro in cui decidemmo insieme di trasferirmi dall'indirizzo meccanico all'indirizzo agrario. In quell'anno ci fu anche il rinnovamento del nostro orto a cui contribuimmo e anche alla costruzione della serra che fu costruita dall'azienda Co.ser. Successivamente abbiamo iniziato le prime coltivazioni con l'aggiunta degli impianti idroponici *deep water* cioè ad acqua profonda che permettono le coltivazioni delle piantine con le radici immerse in acqua e non nella terra. Io ce l'ho fatta, però ho visto molti miei amici abbandonare anche al terzo, al quarto anno, per due anni di sacrifici, cosa che ho fatto anche io. Ora sono molto contento di averci ripensato, altrimenti non so a quest'ora dove sarei.

A Caivano c'è bisogno di cultura e noi giovani dobbiamo essere i primi a sperare in un cambiamento. Ricordo ancora una situazione vissuta lo scorso anno in cui noi dell'indirizzo agrario andammo alla Città della Scienza per un evento e la professoressa di un'altra scuola disse ai suoi alunni: "Attenzione ragazzi, stanno arrivando gli studenti di Caivano". Un professore dovrebbe educare un ragazzo, dovrebbe trasmettere informazioni, non trasmettere odio. Perché dobbiamo essere etichettati? Noi abbiamo già dei pregiudizi addosso, perché? In questa scuola non è così, in questa scuola non esistono dei nullafacenti e spero in un cambiamento perché, come sono cambiato io, anche altri ragazzi possono cambiare, tutti possiamo cambiare.

Io da grande, come ha detto mia mamma, vorrei fare l'università oppure arruolarmi nell'Arma dei carabinieri e spero nel sogno della preside che ormai è diventato il sogno di tutti noi studenti, di fondare un'università anche a Caivano, perché l'università c'è anche a Scampia. Scampia negli anni Novanta era come Caivano se non peggio, c'erano le guerre di camorra. Questo mi sentivo di dire.

PRESIDENTE. Grazie A.. Quindi vorrai iscriverti all'università che sarà aperta qui, come tutti voi, è già piena questa università. Un altro ragazzo che vuole parlare? G. I.

G. I., *studente*. Sono G. e sono un ex alunno, mi sono diplomato quest'anno. Io ho iniziato cinque anni fa seguendo una passione, quella dell'agricoltura. Vengo da una famiglia umile di operai. Mio padre è molto occupato nel lavoro per mantenere la famiglia, quindi si può dire che sono cresciuto un po' da solo e sono arrivato qui, dove ho iniziato il mio percorso di studi. Non avrei mai immaginato di fare tutto quello che sono riuscito a fare in questo istituto. Sono arrivato qui all'indirizzo, era appena nato, e non avevamo tanti strumenti per poter operare, ma la preside aveva un sogno, quello di riqualificare l'orto che poco fa abbiamo visto. Cinque anni fa, secondo me, nessuno in questa stanza avrebbe scommesso un centesimo su quell'orto per come era stato trattato e deturpato, ma noi, con l'aiuto della preside e soprattutto di tanti professori che ci hanno accompagnato in questo percorso, siamo riusciti a riqualificare quell'orto che oggi ci è invidiato da tante altre scuole.

Noi abbiamo abbracciato il sogno della preside facendolo nostro, cioè noi ci abbiamo messo le mani ma soprattutto la faccia. Quando oggi presentiamo a tutti voi quell'orto è il nostro orgoglio. Io sono stato quel ragazzo che ha trascinato tutti gli altri. Purtroppo l'indirizzo agrario è un pregiudizio, chi va all'agrario a zappare la terra... io non la penso così. Io sono stato il promotore di questo indirizzo e ho dato soprattutto una mano ai miei amici. In questo istituto c'è una cosa bellissima, in ogni classe si creano delle famiglie; le classi non sono numerose al punto tale che c'è la possibilità di conoscersi a fondo gli uni con gli altri, diventando dei veri e propri fratelli.

Nel nostro percorso io ho aiutato tutti, cercando di portare tutti al diploma, ne è mancato solo uno che è qui, siede a fianco a me ed è stata veramente una brutta cosa doverlo lasciare un altro anno qui, però spero di portarmelo almeno all'università e di riuscire a studiare insieme.

Come dicevo, io sono stato il promotore e il primo ragazzo a diplomarmi con 100 nell'indirizzo agrario e sono proseguiti i miei studi all'università. L'università è tutto un altro mondo e questo mi ha aiutato a comprendere ancora meglio Caivano. Io non abito a Caivano, abito in una cittadina vicina, Frattamaggiore, che in linea d'aria dista un chilometro però di strada sono circa 5 chilometri. Io ogni anno ho fatto più sacrifici ad arrivare qui all'istituto superiore che all'università. Portici è collegata attraverso tre mezzi: circumvesuviana, treno e autobus. Caivano nemmeno da uno, è una cittadina abbandonata a se stessa, non ci sono mezzi, non ci sono istituzioni, molte volte noi siamo usciti a togliere le erbacce, noi abbiamo fatto sempre tutto con le nostre mani.

Nel mio percorso io ho ricoperto per due anni il ruolo di rappresentante d'istituto e ho avuto anche l'opportunità di andare a fare orientamento nelle altre scuole. Molte volte ci presentavamo in rappresentanza dell'istituto, lo presentavamo con tutti gli indirizzi e vedevamo tanto entusiasmo, ma appena dicevamo dove si trovava l'istituto, questo entusiasmo crollava perché c'è proprio un pregiudizio verso questa scuola e verso questo quartiere. È una cosa per me sbagliatissima, ma come diceva A., il problema principale nasce dagli adulti perché c'è tanta disinformazione, c'è poca cultura e molte volte gli stessi professori limitavano i ragazzi ad esporre la propria preferenza perché secondo loro meritavano qualcosa di meglio. Il meglio dov'è? Qual è il concetto per definire

il meglio? Secondo me questa è una delle scuole migliori in cui poter potersi formare. Io spero che ci sia un cambiamento, oggi dovrei essere in università a preparare un esame però sono qui, sono qui perché credo in un cambiamento. In questi anni grazie alla preside ho avuto l'opportunità di stringere la mano, di conoscere tante persone anche importanti che hanno fatto tante promesse ma che hanno fatto pochi fatti. Come si dice si predica bene ma si razzola male.

Io spero che oggi la mia presenza, questo mio intervento possa portare un cambiamento e che non sia solo tempo perso. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie mille. Professoressa Loredana Scolarici.

LOREDANA SCOLARICI, *docente*. Io insegno matematica, sono venuta qui nello stesso anno in cui è arrivata la preside e quindi ho vissuto quello che è stato il cambiamento. Insegnando matematica ed entrando nelle classi, venendo da un'esperienza lavorativa diversa essendo stata al liceo, la prima cosa di cui mi sono resa conto quando sono entrata nelle classi è stato quel distanziamento. I ragazzi non riuscivano ad avvicinarsi soprattutto ad una materia così complicata. Quindi mi sono chiesta dove stava il problema, forse la preside mi ha insegnato a leggere e ad ascoltare il silenzio di quei ragazzi, delle volte quegli occhi bassi. Ho capito che dovevo accorciare le distanze, ho utilizzato dei metodi per insegnare la matematica che secondo me sono assurdi, però hanno funzionato. Ho lavorato sui soldi, sulla spesa, ho lavorato su quella che è la realtà di tutti i giorni. Le dirò una cosa, io insegno matematica da dieci anni in questo istituto, però i ragazzi mi hanno insegnato tanto. Mi hanno insegnato ad apprezzare quello che io considero normalità perché andare a casa e trovare il frigo pieno, andare a casa e avere la possibilità di poter andare a un cinema, pensavo fosse una cosa normale, i miei figli la vivono. A un certo punto mi sono resa conto che io vivevo quella normalità, ma non era la normalità e questo mi ha dato ancora di più la forza e la possibilità di andare avanti.

Vorrei raccontarvi un episodio che mi è successo però usando i termini di quel ragazzo. Un ragazzino un giorno è arrivato alle 9 a scuola, tenete presente che qui, quando siamo arrivate la preside ed io, il 50/60 per cento arrivava alle 9. La preside faceva di tutto, oggi se uno o due ragazzi entrano alla seconda ora è tanto. Ho visto fare di tutto alla donna che sta a fianco a me, di tutto. Ho visto fare di tutto e mi ha insegnato di tutto, forse se oggi sono la persona che sono lo devo a lei e lo devo a questi ragazzi. Un ragazzino un giorno arrivò alle 9 a scuola. Io dissi: "Come mai sei è arrivato alle 9?" Ve lo dico proprio come l'ha detto lui: "Professoré, m'hanno fatto un *blitz*". "Non ho capito scusa, che significa?" - "Professoré sì, m'hanno fatto un *blitz*, quando vengono a casa vostra e buttano tutte le cose per aria". Ho detto: "Scusa, ma non ho capito che stai dicendo" - "Professoré può essere mai che a casa vostra non vengono a fa o *blitz*?" Per lui era normale ricevere il *blitz* e io che non avevo mai avuto un *blitz* a casa mia ero la persona strana. Tutto il contrario. Allora oggi quando li interrogo, quando li ascolto mi danno lezioni di vita. La matematica fine a se stessa non significa niente, è una forma mentale, però è un passaggio di informazioni tra me e loro, forse qua c'è solo un ragazzino mio. Sapete qual è non il trucco, la cosa bella, è che dovete credere loro perché nessuno ha mai creduto in questi ragazzi. E se io, la preside, tutti quanti crediamo in loro si rendono conto di che potenzialità hanno. Loro non lo sanno quanto possono essere bravi e lo devono scoprire perché nessuno di noi lo sapeva. Noi avevamo magari chi dietro ci spingeva. Quante volte in classe io dico: "Si studia, non si ammettono giustificazioni". È una forma d'affetto l'essere severa, molto severa, però esce il meglio.

PRESIDENTE. G., tocca a te.

G. C., *studente*. Sono G. C., ho 17 anni, frequento il quarto anno di Informatica e sono di Caivano. Uno dei problemi che è presente di più su questo territorio è il lavoro nero e sottopagato per cui ci sono persone che vengono sfruttate e pagate una miseria, oppure addirittura a volte non pagate proprio. A queste persone viene tolto ogni diritto sul lavoro come il diritto alla sicurezza sul lavoro, il diritto alla salute, il diritto a una paga normale; ma il problema dell'essere sottopagati non ce l'ha solo chi non ha un contratto, a volte anche chi ha un contratto. Ad esempio ci sono datori di lavoro che promettono un contratto di 1000 euro e poi danno a vita un contratto da 600 euro, oppure datori di lavoro che danno 1000 euro ma poi il lavoratore gli deve ridare indietro la metà. Tante persone sanno di questo problema, ma nessuno fa mai niente; come tante persone che in fase di elezioni magari promettono di togliere il lavoro nero, ma poi spariscono dopo le elezioni. Ne ho conosciute tante di persone che lavorano in nero e vengono sottopagati. Anche dei miei amici lavorano più di dieci ore al giorno, dodici ore al giorno e magari a volte non vengono neanche pagati. Sono costretti e non si possono neanche difendere da questi datori di lavoro perché magari non hanno un altro posto dove andare a guadagnarsi quei pochi spiccioli.

PRESIDENTE. Ci devi solo dire che vuoi fare da grande.

G. C., *studente*. Il programmatore.

PRESIDENTE. Un altro ragazzo, P. C.

P. C., *studente*. P. C., quinta B Elettronica ed elettrotecnica. Ho 17 anni e sono un ragazzo di Caivano, più precisamente del Parco Verde. Purtroppo Parco Verde viene visto in modo analogo rispetto a come lo vediamo noi ragazzi del Parco. Noi viviamo costantemente col pregiudizio ed è una cosa molto brutta, soprattutto per me vedere e sentire determinate cose nei miei confronti, i miei concittadini è veramente una cosa orribile.

Io sono cresciuto in questi viali come tantissimi altri bambini del Parco Verde. Ho giocato col pallone con gli altri bambini serenamente, senza fare distinzioni di chi era figlio di chi, di cosa succedeva al di fuori. Fino a quando verso l'età di dieci, undici anni ho cominciato a vedere e sentire cose eccessive e quindi sia i miei genitori che io abbiamo deciso di smettere di frequentare il Parco Verde in ambito sociale. Ho cominciato a frequentare scuole esterne al Parco Verde perché oramai credevo che non ci fosse più nulla da fare, che fosse irrecuperabile, fino a quando non ho dovuto scegliere l'istituto superiore, dove più precisamente ho scelto la preside. Non ho scelto la scuola, ho scelto la preside perché è veramente una donna incredibile, riesce a fare di tutto per i suoi studenti. Me ne accorsi al 100 per cento quando l'anno scorso la incontrai sotto casa alle otto e mezza di sera nel Parco Verde e dissi: "Preside, che ci fate qua?". È davvero una donna che non smette mai di sorprendere.

Purtroppo io, come altri miei amici, siamo pregiudicati come ho detto. Siamo giudicati proprio per questo. È brutto che un tuo amico non viene a casa tua perché sei del Parco Verde, è brutto che ti venga detto: "Sei del Parco". Io sono di Caivano, poi dopo sono del Parco Verde che comunque fa parte di Caivano. È brutto sentirsi dire che al Parco Verde stanno solo spacciatori perché non è vero.

La cosa brutta è che per quelle 500 - 600 persone negative (per non dire altro) su circa 3.000-3.500 persone che li abitano dobbiamo essere giudicati tutti in ugual modo. Non tutti siamo quello che si dice e questo vale anche quando ci vedono da fuori altri paesi limitrofi.

Io ho cercato lavoro quest'estate perché comunque ho 17 anni e a me piaceva l'ambiente lavorativo. Volevo andare a lavorare e volevo guadagnarmi qualcosa con un contratto, facendomi stipulare un contratto. Trovai un posto dove potevo essere regolarizzato; alla stipulazione del contratto mi è stato chiesto dove abitassi, come sarei arrivato al lavoro. Ho detto che ero del Parco Verde e mi è stato annullato il contratto istantaneamente e sono stato anche bloccato su *WhatsApp* dal datore di lavoro.

PRESIDENTE. Poi magari ci dici anche chi è.

P. C., *studente*. Va bene. Io ho lavorato in nero, non lo nascondo, a me piace tantissimo lavorare. Ho fatto il pizzaiolo due anni, è una mia seconda passione. Nel Parco Verde c'è sempre la paura, c'è sempre il timore che possa succedere qualcosa. Mia sorella ha nove anni e non può scendere giù dal palazzo perché io in *primis* e poi mia mamma e mio padre abbiamo paura che le possa succedere qualcosa. Nel Parco Verde sono state mirate pistole addosso a dei bambini e non è una cosa da poco secondo me, è una cosa veramente terrificante. Io non mi trovavo nemmeno a casa e mi sono trovato il telefono pieno di chiamate dei miei genitori per sapere dove fossi, perché avevano paura per me, di dove stessi. Se mia sorella di otto, nove anni fosse stata laggiù, non posso proprio immaginare che sarebbe potuto succedere. Alla signora del primo piano, nel mio , è entrato un proiettile in casa, ho detto tutto. Poi vengono i candidati alle elezioni, fanno il palcoscenico, fanno venire pure il cantante e poi se ne vanno. Puliscono anche i giardini perché dicono: "Li puliamo, facciamo vedere" e poi se ne vanno. Promesse all'aria, nessuno che viene, abbandonati a noi stessi. Questa è una cosa veramente brutta.

Io voglio fare l'ingegnere quando mi faccio grande. Vorrei fare l'ingegnere perché anche io non volevo proseguire gli studi come R. Al terzo anno volevo prendermi la qualifica dei 16 anni e volevo andare via, volevo cominciare a lavorare. Però un anno fa, grazie alla preside e ad alcuni miei amici, ho coronato il mio sogno di laurearmi proprio per dire che ce l'ho fatta contro tutto e tutti, anche se sono del Parco Verde. Io adesso ho zero giorni di assenza, zero ritardi e ho tantissime aspettative per il mio futuro. Zero note, mai avuto note. Io ho tantissime aspettative per il mio futuro, però vorrei tornare qui un giorno, tra dieci, quindici anni, e sentire dire che a Parco Verde ci sono ragazzi perbene, ci sono finalmente meno giudizi da parte delle persone, perché comunque non se ne può proprio più, c'è assolutamente bisogno di qualcosa.

PRESIDENTE. P., quando sarete tanti, di più di quelle 500-600 persone di cui hai parlato, questo sarà possibile. Professoressa Gabriella Rossi, è stata chiamata in causa.

GABRIELLA ROSSI, *docente*. Io sono arrivata in questa scuola dieci, undici anni fa insieme alla preside. Venivo da un precariato lungo durante il quale ho girato moltissime scuole e, a differenza di molti docenti, della gran parte dei docenti che utilizzano questa scuola solo come un modo per arrivare al ruolo o per arrivare da un trasferimento, ho deciso di rimanere perché ho sentito proprio un istinto diverso. Mentre in altre scuole mi limitavo a fare le mie diciotto ore di lavoro, di insegnamento e andare via e tutto finiva lì, qui invece vedevo che c'era una necessità, un bisogno di dare qualcosa a questi ragazzi che avevano meno degli altri. La preside ci ha tenuto qui a scuola, ci

ha indirizzato, ci ha formato, ci ha permesso di fare tantissime cose. In questa scuola mi occupo principalmente della progettazione sia nella candidatura che poi nella realizzazione dei percorsi per tutti questi ragazzi e, insieme al mio collega Biasucci, cerchiamo di individuare percorsi innovativi per trattenere questi ragazzi a scuola il maggior tempo possibile. Solo così si possono realizzare ed aprire orizzonti verso un mondo diverso da questo, da questa terra. Loro sono molto legati a questo territorio e non capiscono che questo territorio, almeno in questo momento, non può dare tanto. Però devono capire che cosa c'è al di fuori, oltre questo confine, capire quali sono i nuovi lavori del futuro. È un confine che li stringe, li costringe a stare qui. Loro si convincono che Caivano, questo territorio sia tutto, invece no. Loro devono capire che al di fuori c'è un mondo, c'è l'universo e questo possono portarlo qui anche loro stessi. Nel momento in cui conoscono l'esterno possono decidere di rimanere a Caivano, però avendo la consapevolezza dell'altro. Per questo io rimango in questa scuola ancora, da tanti anni. Io vengo da Caserta e molti mi dicono: "Quando torni? Come fai a stare lì, non hai paura?". No, non ho paura perché i ragazzi comunque mi danno la forza, loro ci proteggono in tutti i sensi, in ogni cosa sono vicini a noi docenti, come noi siamo a loro, quindi per me c'è un doppio scambio: cultura da una parte e crescita dall'altra.

PRESIDENTE. Grazie mille professoressa. Chi interrogo prima? V. S.

V. S., *studente*. Salve, io mi chiamo V. S. e frequento la quarta di Accoglienza turistica di questo istituto. Devo ringraziare molte persone: devo ringraziare la preside perché è il motivo principale per cui io sono qui.

Io ho frequentato le medie a Frattamaggiore ed ero un ragazzo che non seguiva per nulla le regole, ero quasi selvaggio. Vivevo come volevo vivere, facevo quello che volevo e questo succedeva a causa della mia situazione familiare perché mio padre se ne è andato, di conseguenza mia mamma ha dovuto farsi carico di me e mia sorella, portare avanti una casa e lei non aveva un lavoro perché prima la mentalità era che ti sposavi e ti facevi mantenere da tuo marito. Per questo mia mamma si è rimboccata le maniche e si è messa a lavorare. Adesso sono fiero di dire che mia mamma riesce a sostenere me, mia sorella e non ci fa mai mancare nulla.

Il motivo per cui io sono molto contento di essere qui è soprattutto per i miei professori. I miei professori sono coloro che mi hanno dato la speranza, io ho il professor Palella e la professoressa Rossi che sono miei professori dell'istituto e senza di loro probabilmente avrei fatto la terza e me ne sarei andato perché non avevo speranza per nulla, ero sicuro che oramai era inutile fare qualsiasi cosa perché non aveva senso. Era meglio se io fossi andato a lavorare per i soldi e avessi dato una mano in casa, a mia madre. Grazie a loro ho capito che posso avere più di questo, io merito più di questo e come lo faccio io tutti quanti meritiamo più di questo. Io devo essere onesto, penso che le persone che abitano nel Parco sono quelle che non se la passano benissimo. Io sabato verso la sera scendo, mi vado a fare un giro e mi ritrovo spesso in villa. In villa ci sono molte persone che sono del parco; quelle stesse persone mi hanno raccontato cose che sono fuori dal mondo, quelle stesse persone mi hanno raccontato che sono obbligate a fare ciò che non vogliono fare altrimenti va la persona di turno in casa con la pistola, li prende e li ammazza semplicemente.

Io sono di Frattamaggiore, quindi per quanto possa parlare per sentito dire, ho sentito delle cose che sono fuori da questo mondo, sono surreali. Io non mi capacito di come certe persone possano svegliarsi la mattina e, al contrario di me che mi sveglio e dico: "Oggi vado a scuola, anche se mi scoccio torno a casa, non devo fare niente" cioè vivo tranquillo, quelle persone devono stare col pensiero perché la sera devono scendere, chi deve andare a vendere, solo perché sono obbligate,

sono costrette ed è una cosa che a loro non va di fare. Un mio amico è costretto a fare questa cosa, vorrebbe fare il pilota e non lo potrà mai fare.

PRESIDENTE. Fare questa cosa, cosa? Che cosa fa il tuo amico?

V. S., *studente*. Il mio amico è stato obbligato ad andare a spacciare su una piazzetta perché il padre si faceva, non aveva più soldi per farsi e ha chiesto se il figlio poteva andare a vendere. Quindi ha chiesto al fornitore se il figlio poteva dargli una mano tra virgolette, perché è la mano peggiore che si può dare. È incredibile.

Io penso che le persone qui hanno un grande bisogno di una mano. Questa gente non ha aiuto da nessuno e l'aiuto, se gli viene dato, è troppo poco. Il fatto che ci siano le volanti fa mettere paura a qualcuno, ma a chi oramai è esperto non interessa perché sa che se viene preso c'è qualcun altro dopo. Il giro è sempre quello e il giro è stato creato perché le persone sono costrette o perché le persone pensano di non avere più speranza.

Io spero in un cambiamento, io spero in un futuro, io sono qui oggi perché spero di poter cambiare qualcosa. Come la preside mi ha dato esempio, io voglio dare l'esempio agli altri che possono cambiare, possono fare qualcosa di differente. Mi riferisco a quelle persone che potrei non rivedere più un giorno come un mio amico che, se continua così, un giorno si farà ammazzare o, nel migliore dei casi, si farà arrestare. Non riuscirò mai più a vederlo non perché la colpa sia sua, ma di qualcun altro che l'ha costretto a fare qualcosa. È una cosa bruttissima. Io non costringerei nessuno, neanche mia madre mi costringe a venire a scuola quando non ne ho voglia, perché sa che se io non voglio è meglio che non lo faccia. Però queste persone sono costrette perché non hanno alternative, non le sono state date, perché qui è tutto rovinato, è tutto lasciato a sé. Quelle stesse persone che sono a spacciare sono quelle che hanno più bisogno di aiuto e magari neanche ce ne accorgiamo, perché siamo troppo impegnati a dire: "quello è malamente perché spaccia" però per quanto ne sappiamo sta peggio di noi. Nessuno va mai a guardare i motivi per i quali uno spaccia.

Le persone non stanno bene e gli effetti di questa situazione si ripercuote anche su di noi. Io vivo una realtà pressoché normale, io sono a posto con me stesso, mi sveglio la mattina e sono fiero di essere un orgoglio per mia madre per ciò che faccio. La cosa più bella che mi ha detto stamattina, prima di scendere, è che è orgogliosa di me perché sto facendo qualcosa per cambiare tutto e questo mi riempie il cuore di gioia. Senza la mia mamma probabilmente io non sarei qua, probabilmente avrei fatto la fine di chi io adesso sto piangendo.

PRESIDENTE. Però non mi hai detto che cosa vuoi fare, V.

V. S., *studente*. Io non lo so di preciso. Vorrei fare lo psicologo, però sono qui perché è un lavoro che ti fa stare a contatto con le persone e a me piace stare a contatto con le persone, sentire i loro problemi e provare a dare una mano.

PRESIDENTE. Grazie V. Professor Paolo Pone.

PAOLO PONE, *insegnante*. Salve, sono il professor Paolo Pone. Sono arrivato in questo istituto un anno prima della preside, quindi ho vissuto l'esperienza, il passaggio da quello che era prima la scuola a quello che è diventata negli anni.

Io sono uno che in genere le regole le rispetta, amo le regole. Quando arrivai in questo istituto era alla mercé di pochi docenti che lo gestivano e le regole erano completamente assenti nel senso che, essendo l'ultimo arrivato, io mi trovavo ad insegnare sempre nelle prime o le ultime ore. La mattina mi ritrovavo alle otto con la classe di due o tre studenti che arrivavano, come si suol dire, come i monaci, uno alla volta.

Più volte ho rimandato giù gli studenti chiedendo: "Ti hanno autorizzato?", mi rispondevano: "Professore, non vi preoccupate, mi hanno visto". Quindi le regole erano completamente assenti.

Con l'arrivo della preside si è avuta questa trasformazione. Noi abbiamo un codice di disciplina, quindi chi non lo rispetta sa a cosa va incontro. I ragazzi bene o male si sono adeguati e quindi lo rispettano. Il docente sa che gli studenti che trova in classe sono quelli che sono e che non cambieranno, perché l'autorizzazione ad entrare la seconda ora è limitata. Sanno che non possono fare ritardi, così come per le uscite. Uscire da questo istituto prima della fine delle lezioni è veramente qualcosa di eccezionale, nel senso che è un po' complicato e occorre motivarlo. Il più delle volte sono futili motivi per cui vengono subito sgamati e fatti rientrare in classe.

L'istituto Morano per dove è allocato è un'isola di legalità, di rispetto delle regole. Nell'ultimo periodo sto più a contatto con i docenti che con gli studenti. Come ha detto la preside, noi abbiamo una enorme fluttuazione di docenti, per cui ogni anno ci troviamo a istruire 40-50 docenti che vengono qui e appena arrivano nel Parco Verde chiedono: "Come fate a stare qua? Io sto sicura? Ho parcheggiato la macchina là, mi succede qualcosa? La sera quando usciamo più tardi, dopo un collegio dei docenti, rischio qualcosa?". Rispondo: "Quello che posso dirti io è che sono dieci anni che sto qui e ai docenti non è mai successo nulla. Lasciamo la macchina lungo il viale e non hanno mai toccato nulla."

Vi racconto questo episodio. Noi siamo stati sede di concorso e io ero responsabile d'aula. La mattina sono arrivati i docenti, i candidati e due di questi stavano parlando. Venivano da Palermo, mi hanno chiesto: "Vediamo che qui la situazione è un po' un problema, ci siamo un po' impauriti perché ieri siamo arrivati in largo anticipo, abbiamo pernottato in un albergo vicino e prima di tutto abbiamo chiesto se ci fosse un pullman o altro mezzo per andare..." perché loro volevano visitare il luogo prima dell'esame. Risposi: "Qui i trasporti non esistono. Se volete noi vi possiamo chiamare un pulmino che accompagna molto spesso anche i ragazzi che vanno in discoteca, al Centro Campania (noi li chiamiamo "pacchetti"); altrimenti, se volete, poi potete anche andare a piedi".

Arrivati nei pressi dell'istituto furono avvicinati da delle persone che chiesero: "Cosa vi serve? Che ci fate qua? Vi serve qualcosa?" poi, spiegata la situazione, dissero: "Okay, allora potete andare". Quindi immagino le difficoltà di chi veramente vive in questo quartiere quali possano essere. La mancanza di trasporti che possano dare la possibilità di muoversi non solo ai giovani, ma a tutte le persone che vivono qua. Noi abbiamo due sedi che si affacciano su una circonvallazione trafficatissima. Non ci sono strisce pedonali, nonostante la preside lo abbia segnalato, non abbiamo mai visto un vigile urbano dirigere il traffico all'ingresso né all'uscita. Ci si arrangia come si può, i ragazzi vengono a scuola accompagnati da questi "pacchetti", dai genitori, a volte anche in pantofole, rischiando seriamente l'incolumità di chi trasportano e la propria. Avete visto che la scuola è veramente un gioiello, funziona come un orologio svizzero grazie alle direttive e alle idee della preside nel creare il nostro regolamento, un codice disciplinare che con gli anni i ragazzi seguono.

I docenti sono tutelati perché, appena succede qualcosa, si va immediatamente alla fonte del problema. Se si verifica un litigio tra i ragazzi oppure se qualche ragazzo non si comporta bene in classe, si cerca di analizzare il problema del ragazzo coinvolgendo i genitori.

Le famiglie che frequentano pochissimo la scuola sono un altro problema. Come si risolve il problema di questi giovani? Si cerca di dare loro la possibilità di non seguire “l’altro Stato”, come dice la preside, e di tenerli a scuola più tempo possibile. Qui tutto l’anno nel pomeriggio ci sono corsi, e anche di mattina ci sono progetti.

Nel foglio che vi è stato dato c’è il testo di una canzone scritto dai ragazzi quando hanno partecipato al progetto “Il carcere alla prova dei bambini e delle loro famiglie” che, con l’ONLUS *Bambinisenzasbarre*, ha evidenziato e messo in luce il problema di giovani che hanno i genitori in carcere. Alla fine di questo progetto hanno realizzato, scritto e musicato questa canzone che hanno cantato nell’evento conclusivo. La preside vuole dare un seguito a questa iniziativa facendo incidere la canzone.

I ragazzi qui trovano veramente tutto quello che è possibile trovare in una scuola che cerca di renderli partecipi del loro futuro che devono costruirsi e, se stai in un ambiente che ti porta a delinquere perché magari ti offrono un paio di scarpe da 500 euro nell’arco di una giornata, è evidente che è facile cadere in tentazione. Quindi loro sono molto tentati dall’esterno e dobbiamo cercare di far sì che questo non accada, portandoli a scuola il più possibile. Nell’ultimo periodo il cambiamento si è visto, siamo qui giorno notte, a qualunque ora; vediamo Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza che sorvegliano e sicuramente qualcosa è cambiato sotto il profilo dello spaccio. Per quanto riguarda noi come istituto, quello che appariva fuori era tutto trasparente, noi viviamo in questo ambiente ma ci rendiamo conto dei problemi che ci sono proprio perché ce lo raccontano i ragazzi o chi viene da fuori e viene in un certo qual modo coinvolto in episodi spiacevoli. Oltre a questo sinceramente non abbiamo la percezione vera perché da noi non sono mai venuti (almeno che io sappia) a realizzare atti negativi, intimidatori. La preside sa come affrontare sia le persone buone che quelle cattive e, di conseguenza, ha sempre tenuto fuori queste persone dall’ambiente scolastico, dedicandosi esclusivamente a quelli che sono i loro figli e cercando di dare loro un futuro migliore di quello che offrono i genitori.

PRESIDENTE. Grazie professore. Io vorrei far intervenire ancora una mamma e due ragazzi. La signora Antonietta Castaniere..

A. C., *genitore*. Buongiorno a tutti. Io sono A. C., sono la mamma di un ragazzo che frequenta il quarto anno e, per quanto mi riguarda, posso solo dire che io ho scelto questa scuola per la preside, devo essere onesta, perché ho visto una sua intervista di circa cinque, sei anni fa su RAI 3. Essendo della zona (io abito a Frattaminore, a meno di cinque chilometri da qui), ci passo spesso e ho visto il cambiamento che c’è stato nell’arco della sua venuta. Questa cosa mi ha incuriosita. Io volevo iscrivere mio figlio all’industriale di Caserta, perché a mia volta io lo avevo frequentato, e quindi ero tra virgolette condizionata da quelle luci. Poi sono venuta qui, ho visto il cambiamento che effettivamente c’è stato, le regole. Ho parlato con alcune persone che hanno frequentato questa scuola e ho deciso e voluto fortemente che mio figlio frequentasse questa scuola, anche se devo dire che partivo con un pregiudizio (purtroppo negativo che noi abitanti dei paesi limitrofi abbiamo) per il Parco Verde. Essendo una mamma che segue il figlio, a differenza delle storie che ho ascoltato, avevo timore. Purtroppo tante volte guardiamo altrove, facendo finta di non vedere. Mi è capitato di conoscere alcune mamme che abitano nel Parco Verde e posso dire che vivono veramente col terrore della loro situazione. Le persone che effettivamente vogliono stare fuori da quel contesto, vivono col terrore di quello che può succedere lì, quindi automaticamente diventano omertose

davanti ad alcuni atteggiamenti di ragazzi e ragazzini, proprio perché hanno paura per l'incolumità dei propri figli.

Io non mi sento di dire altro perché effettivamente vivo una realtà completamente all'esterno e non vivo il contesto. Mio figlio recentemente mi ha raccontato un episodio capitato nella sua classe di un ragazzo, si è reso conto che il ragazzo ha sbagliato però giustamente lui ha detto: "Mamma, vive in un contesto in cui evidentemente hanno sempre vissuto così, lui non conosce altro. Purtroppo vede il modo di agire dell'ambiente familiare e tende a non guardare oltre." Qualcuno delle istituzioni, della scuola, del mondo esterno magari riesce a tirare fuori quel poco di buono che c'è e quindi qualcuno di questi ragazzi riesce a svincolarsi da questo contesto.

Io spero che, come ho fatto io come mamma, anche partendo dal pregiudizio verso il Parco Verde, scegliendo la scuola per quella che è, l'istituzione scolastica, i professori, la preside, un ambiente sano, tanti altri genitori possano fare la stessa scelta perché effettivamente posso dire con certezza che questo è un ottimo trampolino, è un esempio di legalità.

PRESIDENTE. Grazie mille. Prima di lasciare la parola al procuratore Gratteri abbiamo altri due ragazzi. M. vuoi parlare ora?

M. B., *studentessa*. Sono M. B., abito nel Parco Verde e frequento la quarta F di *Sala e vendita*. Sin da piccola ho vissuto in questo posto, vedendo situazioni spiacevoli e anche delle situazioni belle. Abitando qui ho visto mio zio che è andato in coma per colpa della...

PRESIDENTE. Diamo un po' d'acqua a M.?

M. B., *studentessa*. Per colpa della droga e ho visto anche che mio padre stava quasi per essere colpito da un proiettile a causa di una stesa di poco tempo fa, un anno fa.

Posso dire che l'ho vissuta bene, giocando nei giardinetti che ho dietro casa mia, sotto i porticati del mio palazzo con i miei amici, anche con N. e P. che conosco da quando ero piccola. Anche se l'ho vissuta bene, io ho scelto di andare fuori a frequentare le scuole medie, perché pensavo che qui dentro non avevo una cultura abbastanza giusta per me.

Quando sono andata fuori e mi chiedevano dove abitavo io dicevo che ero di Caivano, non specificavo che ero del Parco Verde perché avevo paura che mi giudicassero. Una volta che l'ho detto, la mamma di una ragazza che doveva venire a casa mia mi ha guardato e mi ha detto: "Mia figlia non viene più. Io ho paura di farla venire in quel posto. Poi non so tuo padre che lavoro fa". Sia mio padre che mia mamma lavorano.

Da quel giorno fino ad adesso non l'ho più ripetuto che abitavo in questo posto, fin quando ho visto che questa scuola era diversa da tutte le altre. Non ci sono pregiudizi, non ci sono persone che ti giudicano, ti aiutano se hai un problema e tanto altro. Ogni volta che vengo qui dico a mia mamma che sto in un'altra casa, perché mi sento rifugiata dal male che c'è fuori e mi sento apprezzata e amata per quello che sono, anche per il luogo in cui abito.

Ho visto dei miei amici che non sono più andati a scuola perché c'è anche assenza di assistenti sociali. Dicevo: "Venite a scuola, stiamo bene, parliamo, giochiamo, studiamo e impariamo cose" e loro mi hanno sempre risposto: "Che me ne importa, tanto poi quando mi faccio grande mi trovo uno che spaccia e ho il mensile assicurato". Io ho sempre detto che non era così ed è per questo che ho sempre pensato che ci volessero più assistenti sociali e anche una organizzazione comunale migliore.

In questa scuola io ho avuto tante opportunità. Sono uscita e ho visto il mondo fuori dal Parco Verde come era, ho visto che non era solo il Parco a essere così, ma anche altri posti a essere sbagliati. Però ho visto anche che altre persone non sono migliori di noi, perché nel Parco Verde non si deve vedere soltanto la persona che spaccia, ma anche chi va a lavorare, chi studia, va all'università e anche chi si diploma e fa grandi cose. Ho l'esempio di mia cugina che stava in questa scuola e adesso sta frequentando l'università e l'anno prossimo si laureerà in Scienze motorie, poi prenderà la magistrale per diventare nutrizionista. Le persone dovrebbero iniziare a capire che non è perché abitiamo nel Parco Verde siamo tutti uguali, prendiamo tutti quanti la droga, facciamo le cose sbagliate. Ci sono anche delle persone buone come mia mamma e mio padre o i genitori dei miei amici che la mattina si alzano, vanno a lavorare e sperano che un giorno i loro figli possano ritrovarsi in un luogo migliore dove i pregiudizi non ci sono più.

PRESIDENTE. Lo farete voi questo regalo ai vostri genitori. A. P..

A. P., *studente*. Innanzitutto buongiorno. Sono A. P., un ragazzo di 18 anni e frequento questo istituto da sei perché il mio percorso scolastico è stato abbastanza tragico, già dall'inizio io non volevo frequentare, volevo arrivare al terzo e volevo andare a lavorare. Al terzo c'è stato il periodo della didattica a distanza e io mi collegavo e non mi collegavo, c'era poca frequenza in quel periodo. La preside si fece sentire subito, chiamandomi quasi tutti i giorni e dicendo di collegarmi perché lei credeva in me. Appena rientrammo, dopo il periodo Covid, per me fu molto traumatizzante perché dovevo di nuovo socializzare con altri ragazzi e con i professori. In quel periodo io non ci andavo e la preside allora, per farsi sentire ulteriormente, mi fece fare un incontro con gli assistenti sociali e con mia madre e da lì capii che dovevo cambiare. Però fu solamente una scintilla perché poi al quarto anno sono stato bocciato per le assenze, non tanto per la condotta ma per l'infrequenza. È dopo la bocciatura che ho capito che dovevo cambiare e dovevo arrivare fino alla fine. Ad oggi devo ringraziare solamente lei e i miei genitori se sono qui a un passo dal diploma. Spero di portarlo a termine perché non si sa in futuro cosa mi aspetterà. Sono indeciso se continuare o andare subito a lavorare, per adesso ci devo ancora pensare.

PRESIDENTE. Dipende da te.

A. P., *studente*. Per questo, appunto, ho detto in futuro cosa mi aspetterà. Per quanto riguarda invece le problematiche di Caivano, io penso che non dovremmo puntualizzare cosa c'è, ma cosa fare per evitare tutto ciò. Per me ci dovrebbero essere più punti di incontro, più punti di aggregazione per noi ragazzi, per avere un dialogo e per socializzare, perché alla fin fine è bello socializzare con altri ragazzi e non spostarci in altri paesi o in altri centri sportivi al di fuori di Caivano. Sarebbe molto più bello se avessimo un centro sportivo qui fuori e aggregarci tutti insieme per parlare. Secondo me avrei avuto una marcia in più se ci fosse stato un centro sportivo, secondo me non sarei stato bocciato se avessi avuto un amico in più che mi dicesse: "Vai a scuola, che fai? Vieni bocciato?", questo non l'ho avuto. Secondo me se ci fosse stato avrei potuto evitare ciò. Quindi io dico più centri sportivi e più punti di incontro per noi ragazzi. Adesso che abbiamo l'opportunità di avere tutti i riflettori su di noi, come ci hanno giudicati e dipinti di nero, adesso possiamo anche essere dipinti di bianco.

PRESIDENTE. Io devo dare la parola al procuratore Gratteri, che spero tutti i ragazzi ascolteranno, però prima voglio presentare ai ragazzi anche alcune delle persone che sono qui perché non tutti le conoscete e mi sembra giusto. Alcuni sono dello staff della Commissione, altri invece hanno una storia che, secondo me, visto quello che ho sentito, è molto utile.

Inizio da laggiù in fondo, quei ragazzi – “ragazzi”, sono stata buona – che vedete laggiù in fondo sono alcuni dei nostri finanziari che gestiscono tutto l’archivio della Commissione parlamentare antimafia, quando noi andiamo in missione loro ci preparano su tutto quello che è successo nel posto dove noi andiamo e leggiamo tutte le notizie, anche quelle secretate che non possiamo raccontare.

Poi, questa bella signora con la giacca gialla si chiama Marilena Natale, non abita troppo lontano da qui, fa la giornalista, è sotto scorta perché in questi anni ha più volte denunciato tanti boss. Come vedete è qui e oggi non solo è una giornalista, ma è anche una consulente della Commissione parlamentare antimafia. Quindi anche da questi territori si può venire fuori.

A fianco avete il tenente colonnello dell’Arma dei carabinieri Angela Pepe, qui come ufficiale di collegamento per la Commissione parlamentare antimafia per la DIA, il centro interforze, cioè quelli che coordinano tutte le forze dell’ordine. Ancora accanto abbiamo la dottoressa Laura Alessandrelli, un lungo percorso nella magistratura, nonostante l’età, che conosce molto bene alcuni dei temi che con voi purtroppo spesso si intrecciano. Quando sentite parlare di 41 *bis*, di carcere di alta sicurezza e così via, ecco lei è esperta di questo. A proposito di esempi e di persone che hanno rifiutato la criminalità organizzata, poi vedete seduto Augusto Di Meo. Non so quanti di voi lo conoscono, penso, preside, che sia una di quelle persone che un giorno può invitare a parlare qui insieme a Marilena. È il testimone diretto dell’omicidio di don Pepe Diana a Casal di Principe. Augusto in tutti questi anni ha fatto una lunga battaglia, in quei territori e non solo in quei territori, va in giro per tutta l’Italia a raccontare chi era don Pepe Diana, di cui sapete a marzo ci sarà il trentesimo anniversario, e anche lui oggi è consulente della Commissione parlamentare antimafia.

Chi sta seduto dopo non credo che abbia bisogno delle mie presentazioni, per me don Maurizio Patriciello non è soltanto il parroco di Caivano, ma è la persona che in questi giorni ha raccontato come quelle seicento persone a cui si faceva riferimento possono e devono essere battute.

A fianco abbiamo il presidente Domenico Introcaso, che è stato fino a pochissimo tempo fa presidente della corte d’appello di Catanzaro, un altro territorio - poi ce lo racconterà magari il procuratore - difficile e anche lui oggi, e per questo lo ringrazio tanto, è consulente della Commissione parlamentare antimafia.

Il signore a fianco invece è Tano Grasso. Tano ha il compito difficile di dire fuori da qui tante cose, ma una che è molto utile anche a voi, proprio perché noi abbiamo letto quelle carte, e cioè che si può denunciare quando si riceve una richiesta estorsiva, il famoso pizzo. Con Tano è nata la prima associazione antiracket e antiusura che oggi è riconosciuta dal Ministero, perché lui tanti, tanti anni fa, quando voi non eravate neanche in cantiere, in Sicilia ha avuto il coraggio da semplice, come dice lui, negoziante di scarpe di denunciare. Oggi ha una storia che racconta tante facce, ha fatto il parlamentare, ha fatto il consulente della Commissione parlamentare antimafia e lo è tuttora. Fino a pochi giorni fa era il presidente della FAI, una delle associazioni che, con il prefetto che è stato insediato nel Ministero, si occupa di risarcire - questa è una cosa che voi dovete sapere - coloro i quali denunciano il pizzo.

R. mi vuole dire una cosa.

R. M., *studentessa*. Nel momento in cui però anche denunciare non serve a nulla, nel momento in cui io vengo a denunciare a lei e poi vengo uccisa oppure vengo seguita fino a sotto casa e minacciata, come anche i miei figli, magari in questo caso i miei nipoti. Io le posso dire che è successo. Io avevo un bar qui, pur denunciando non è cambiato nulla, anzi, forse le cose sono peggiorate.

PRESIDENTE. Ti faccio rispondere da loro che vivono la stessa situazione. Marilena, al microfono.

MARILENA NATALE. Io ho 51 anni, ho due figli e vivo sotto scorta dal 2017, ma la mia lotta è cominciata quando avevo la tua età. Io vivo ad Aversa, tre chilometri da Casal di Principe, e l'asfalto nuovo non ha coperto la scia di sangue che hanno fatto Cutolo e Bardellino quando si facevano la guerra. Andavo a scuola, non ero fortunata come te, io dovevo studiare Pitagora, Talete, Anassimandro e Anassimene, però non potevo parlare di camorra. Eppure quella strada che io percorrevo veniva sventrata dalle bombe della camorra, sangue che non puoi proprio immaginare. Io non mi sono fermata. Non ci possono uccidere tutti. Il problema è non rimanere soli. Voi dovete essere le vedette del vostro territorio, dovete essere insieme, unirvi. Non devi denunciare tu, dobbiamo denunciare tutti.

Io ricordo nel periodo di Setola, quando venivano firmati i provvedimenti di fermo, non era un solo magistrato che firmava, ma tutto il *pool*.

Poi io sono a disposizione per qualsiasi cosa, ti accompagno io a casa.

PRESIDENTE. Io chiedo solo un minuto di pazienza prima del procuratore, perché devo fare entrare i giornalisti per delle riprese.

*(breve interruzione)*

PRESIDENTE. Riprendiamo e sono molto felice di dare la parola al procuratore Nicola Gratteri.

NICOLA GRATTERI, *procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli*. Grazie, presidente, per avermi dato questa opportunità, perché mi consente di conoscere un territorio più in profondità rispetto a quello che conoscevo dalla lettura di atti o di libri o della visione di telegiornali.

Ringrazio molto il dirigente scolastico e gli insegnanti, perché il merito dell'eccellenza di questa scuola, non eccellenza rispetto al territorio ma eccellenza nazionale, è non solo della dirigenza scolastica ma anche degli insegnanti.

Vorrei ringraziare anche don Patriciello, perché nel corso di questo periodo è stato uno dei motori che hanno consentito di mettere Caivano al centro del tema nazionale, non solo sulla sicurezza.

Diceva una mamma che ci sono tante Caivano. È vero, ci sono tante Caivano, però bisogna iniziare da qualche parte.

Io l'ho già detto l'altro giorno, mi sembrava un'esagerazione tutti questi Ministri, la Commissione parlamentare antimafia, una dietro l'altra. Invece è stato importante puntare e insistere su Caivano. Bisogna fare un modello per poi svilupparlo in altri posti.

Io vengo da una regione dove ci sono tante Caivano, però da qualche parte bisogna iniziare. Bisogna iniziare con un'idea di tolleranza zero, da qualsiasi punto lo andiamo a vedere.

Sono rimasto molto colpito da questa scuola. A me piacciono molto gli indirizzi tecnici e non è vero che i peggiori vanno negli indirizzi tecnici perché in questi indirizzi tecnici voi sarete i primi a trovare lavoro, sicuramente non sarete dei disoccupati. Quindi questo vi deve dare forza e determinazione a continuare e a insistere in questi studi. Voi sarete sicuramente degli occupati.

In tre minuti cercherò di ampliare un po' il raggio. Intanto noi, come Campania, rientreremo nella ZES (Zone Economiche Speciali). ZES sostanzialmente, in parole povere, vuol dire che ci saranno delle agevolazioni a chi vuole fare impresa al sud, questo sarà molto importante. Tenendo presente la ZES e partendo dalla ZES, considerando che questa scuola produrrà dei tecnici, produrre dei tecnici vuol dire che poi saranno destinati a emigrare. La dirigente scolastica ha parlato di quattro o cinque occupati l'anno a Modena. Conosco bene quelle terre, però questa soluzione non mi soddisfa. Io so cos'è l'emigrazione, nella mia famiglia tanti sono emigrati, e allora la soluzione e il prodotto finale non deve essere l'emigrazione. Se noi produciamo qui bravi ristoratori, bravi tecnici, bravi imprenditori agricoli e poi devono andare a lavorare, se gli va bene, in Emilia, non è un successo per lo Stato, non è un successo per il territorio. Allora dobbiamo fare di più. Intanto concentrarci ancora, non stancarci di Caivano fino a quando dopo aver sentito, presidente, Confindustria, Confcommercio, Confartigianato e Coldiretti di questo territorio, metterli al tavolo, ascoltarli e sentire la loro voce, sentire di cosa hanno bisogno Confindustria, Confcommercio, Confartigianato e Coldiretti in questo territorio. Poi coinvolgere il sindaco e la regione, perché sia al sindaco che la regione, più che il Governo centrale, possono dare risposte alle associazioni di categoria, dare agevolazioni concrete per poter poi fare sinergia con questo istituto. Perché se io qui faccio uscire degli esperti, degli imprenditori agricoli, dei bravi ristoratori, io poi devo fare sinergia, devo fare rete con le associazioni di categoria, altrimenti non ne usciamo, altrimenti questa eccellenza di scuola produrrà solo emigranti per il Nord, professionalità per il Nord o addirittura per l'estero. Dopodiché qui a Caivano resteranno i figli dei camorristi che continueranno a fare quello che stanno facendo. Quindi solo facendo rete, solo facendo sinergia, partendo da questa scuola, che produce queste eccellenze rispetto al resto.

A me ha impressionato intanto che avete tutti il taglio dei capelli anni Trenta, non so se è la nuova moda, poi la cosa che mi ha colpito è che non avete tatuaggi, siete senza tatuaggi, questa è un'altra cosa che mi è piaciuta. Partendo da questa eccellenza di scuola bisogna fare rete con le associazioni di categoria. Le risposte e le agevolazioni alle associazioni di categoria le possono dare nell'immediato, nel breve e medio periodo, il sindaco e le regioni, che possono dare delle agevolazioni alle aziende che sono attorno a questo territorio per poter assumere, per poter fare formazione e per poter fare la rete scuola-lavoro.

**PRESIDENTE.** Grazie mille, procuratore. Io passo le domande ai commissari che vogliono intervenire. Poi io avrei piacere, ora vediamo se riusciamo in questa sede o a pranzo, che parlassero anche alcune delle persone che sono qui tra consulenti, don Patriciello e così via, perché credo che sia importante. Però intanto se dei colleghi c'è qualcuno che vuole intervenire. Prego, onorevole Piccolotti.

**ELISABETTA PICCOLOTTI.** Grazie di tutte le vostre parole e di tutte le vostre storie, perché sono un esempio, sono emozione, sono speranza, sono un percorso che vale per chi è qui oggi però deve valere anche per tanti che oggi non sono seduti a questo tavolo, che sono fuori da questa scuola. Deve valere per chi ce l'ha fatta ed è rimasto, ma anche per chi non ce l'ha fatta e in qualche modo ci sta parlando e ci sta chiedendo di agire.

Siamo in una scuola e la scuola è uno dei gangli centrali di una battaglia sociale per la legalità di un'antimafia sociale, per la costruzione di un punto di vista che non si accontenti della necessaria repressione, che deve essere fortissima, ma accompagni quella repressione con un mutamento sociale.

Io volevo chiedere alla preside alcune cose, in merito soprattutto al tempo pieno, tempo prolungato, agli strumenti con cui si può trasformare una scuola come questa in un presidio che fa da punto di riferimento durante tutto l'arco della giornata. Volevo sapere se può aiutare una riduzione del numero di alunni per classe, perché molto spesso ci sono classi molto numerose e non ho capito bene se è anche il caso di questa scuola, quindi per i docenti è difficile seguire il caso di ogni singolo ragazzo, fare didattica personalizzata, entrare in relazione con ognuno di loro.

Vorrei chiedere anche se dobbiamo fare o meno una riflessione sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, per provare in qualche modo a portare tutti al diploma e a darci l'obiettivo di portare tutti i ragazzi di questo paese al diploma.

Io vengo non da una zona come questa, ma da una zona che ha altre difficoltà, un piccolo centro di montagna. Anche io non parlavo perfettamente italiano da bambina, perché intorno a me si parlava solo il dialetto e l'ho dovuto imparare. So quindi che a volte ci si può sentire un po' discriminati, additati, che dobbiamo lavorare contro il pregiudizio e che per lavorare contro il pregiudizio dobbiamo permettere a tutti di mettersi in condizione di uscire da una difficoltà.

Allora l'ulteriore altra domanda, ma questa invece la faccio ai ragazzi, soprattutto a quelli che poi vogliono fare l'università, è se pensano di avere delle difficoltà davanti nell'intraprendere un percorso universitario, se sono preoccupati del costo degli affitti, del costo dei libri, dei trasporti. Oppure se, guardandosi un po' intorno, hanno capito che ce la possono fare o se serve qualcosa in più da questo punto di vista. Mi par di capire dalla storia dei "pacchetti" che in un territorio così non c'è nemmeno il trasporto pubblico scolastico, quindi io penso che noi dovremmo fare in modo che laddove i comuni, per negligenza o per insufficienza di risorse, non riescono nemmeno a dare questi servizi di base probabilmente ci deve essere un meccanismo di sostituzione, di incentivo da parte dello Stato, di costruzione di qualcosa che non può essere un *optional* ma deve essere un diritto, arrivare a scuola la mattina deve essere un diritto e non può essere appunto un *optional*. Quindi volevo chiedere anche di questi servizi territoriali.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Piccolotti. Ho iscritti anche la senatrice Valente e il vicepresidente Cafiero de Raho. Prego, senatrice.

VALERIA VALENTE. Grazie per questa occasione, per questa straordinaria mattinata di umanità, anche di emozioni. È bellissimo ascoltare i ragazzi, ascoltare anche questo rapporto così autentico tra docenti, dirigenti scolastici e ragazzi. Non ci lascia indifferenti e ce ne andremo sicuramente con tante riflessioni interiori importanti e comunque un grande patrimonio per noi che siamo impegnati nella gestione della cosa pubblica a diversi livelli, in questo caso come Commissione parlamentare antimafia.

Io mi permetto quindi di provare a succhiare un altro poco per portarmi dentro ancora qualcosa di più.

La prima domanda è questa. Le scuole sono delle comunità in piccolo, Questa preside è così ben voluta soprattutto perché può vantare risultati oggettivi; al netto del fatto che quelli che sono qui sono dei fan, mi pare che parli la storia.

Noi abbiamo discusso in questi giorni un provvedimento chiamato Caivano; le forze di maggioranza e di opposizione si sono confrontate, più repressione, meno repressione, ci vuole solo più educazione, troviamo un equilibrio. Al netto di questo, che lasciamo ovviamente alle Aule parlamentari, alla dirigente volevo chiedere se, in base alla sua esperienza, il rispetto delle regole da parte di questi ragazzi qualche volta non sia stato facile. Dove si ferma l'imposizione? Quali sono gli strumenti per imporre?

Ho sentito, non so se per mia incapacità e non conoscenza, molti ragazzi raccontare di papà che non ci sono più e mamme straordinarie mi verrebbe da sottolineare, papà che sono andati. Non capisco se sono andati via, se lo vogliono dire ovviamente, o se sono in galera, se sono stati arrestati. Chiedo sempre a questa comunità, se un ragazzo oggi raccontasse che il padre è stato arrestato ed è in galera, quale sarebbe la reazione di questa comunità verso questo ragazzo? Come ci si attrezza per fare in modo da farlo sentire ancora più accolto di prima, quali sono gli strumenti? Se ci sono stati gli arresti, quanti ce ne sono stati? Ha funzionato o non ha funzionato? Anche questa è la mano dello Stato.

Ultima domanda visti i fatti recenti, la vicenda uomini-donne, a Caivano dove si è registrato uno stupro. Vorrei capire, in una scuola dove vedo che i ragazzi sono molto solidali tra loro, il rapporto uomini-donne, in questa dinamica come è stata letta questa violenza di uomini verso le donne. Vorrei sapere se lavorate sulla cultura patriarcale all'interno dei contesti familiari. È possibile fare di più?

PRESIDENTE. Grazie. Per una prima *tranche* di risposte si è prenotato A. che può rispondere per primo.

A. D., *studente*. Volevo rispondere in merito al rispetto delle regole.

Come ha detto mia mamma, la preside mi ha accompagnato per molti anni della mia vita, mi ha accompagnato dall'infanzia, passando per le elementari, e ora anche alle superiori. In questi anni il rapporto con la preside non è sempre stato tutto rose e fiori. Molto spesso ho contestato il regolamento scolastico, composto da 21 articoli. Non nego che spesso ho anche violato questo regolamento, come un episodio accaduto lo scorso anno. Lo scorso anno io e il mio compagno P. a abbiamo avuto la sospensione per l'uso del cellulare in classe, sospensione con obbligo di frequenza, per dei video girati in classe.

Un ragazzo crescendo con queste regole capisce che sono molto importanti per la crescita, sono utili anche per quando un giorno saremo fuori dall'ambiente scolastico, nella vita di tutti i giorni, nell'ambiente lavorativo. L'educazione è la prima cosa che guardano di una persona.

PRESIDENTE. Grazie. Qualcun altro dei ragazzi voleva rispondere alle domande dell'onorevole Piccolotti o della senatrice Valente? Prego, P.

P. C., *studente*. Volevo rispondere alla domanda sull'università. Io ho intenzione di proseguire i miei studi, però, essendo del Parco Verde, viste le facoltà più vicine a piedi, penso sia abbastanza complicato. Io avevo intenzione di andare alla Federico II a Napoli, ma il problema è proprio quello dei trasporti pubblici, completamente assenti. Per andare alla stazione più vicina per raggiungere Napoli devo andare a Frattamaggiore, per poi andare a Napoli centro e prendere la metropolitana che mi porta a Fuorigrotta per andare alla Federico II. Quindi io impiegherei due ore e mezza al

giorno solo per i trasporti, in quelle due ore potrei studiare oppure stare con i miei familiari, invece devo perderle per i trasporti poco efficienti.

PRESIDENTE. Grazie. Nessun altro dei ragazzi vuole rispondere? Vi è stato chiesto come va il rapporto uomo-donna se volete parlarne.

V. S., *studente*. Il perché mio padre non ci sia è una cosa abbastanza semplice: mio padre lavora sui treni, fa il controllore, lavorava molto spesso e un giorno abbiamo saputo che mio padre tradiva mamma, una cosa molto semplice. Da quel giorno lo sento di rado; durante il primo e il secondo anno mio padre non sapeva che scuola facessi, non si è mai posto il problema di comprare un libro. Ultimamente io sto instaurando un rapporto con mio padre, perché ne avevo effettivamente bisogno e se c'è speranza per qualsiasi cosa c'è speranza anche per una seconda possibilità per me e mio padre e mi sono riavvicinato.

Oltre a questo, per il rapporto uomo-donna, qui c'è un effettivo problema, ovvero c'è molta ignoranza. L'ignoranza che c'è in questa zona per questo argomento è palpabile si può dire. Io qui sono rappresentante di istituto. Avevo in programma di proporre almeno un'ora o poco più per parlare di queste cose. A mio parere si dovrebbe iniziare alle medie perché è l'età in cui si inizia a entrare in queste dinamiche, però anche alle superiori è bene che si abbia già un'infarinatura di un argomento così serio e certe persone non ne capiscono nulla. Io conosco persone che pensano che ancora la donna debba stare sotto l'uomo, che debba lasciare il lavoro per questo motivo.

PRESIDENTE. Grazie mille. R., vuoi dire qualcosa?

R. M., *studentessa*. Mio papà, come ho già detto, otto anni fa se ne è andato. La motivazione ancora non c'è. L'unica cosa che so di preciso e che mi hanno sempre detto da quando io ero piccola è: "tuo padre non faceva il gioielliere". È la frase che forse mi è rimasta più impiantata nella testa delle frasi che ho sentito. Magari perché, facendomi grande - io avevo nove anni, quasi dieci e quindi non capivo - crescendo si vedono tante realtà, si vede quello che c'è in giro e si capiscono tante cose. Da questa frase io ho tratto che mia mamma era la seconda di mio padre, quindi io sono uno sbaglio, non sono mai stata voluta né da uno né dall'altro. Mio padre mi ha riconosciuto, mi ha dato il cognome però, ad esempio, non mi ha mai fatto conoscere i miei nonni. Da quando lui se n'è andato io non ho più rapporti con i miei fratelli. Sono andata a cercarlo io *in primis* da sola in lungo e in largo, sono andata a Barcellona dove c'è mio zio, che è stato arrestato anche lui per associazione mafiosa, si è fatto quindici anni ed è uscito da poco. Io ero fermamente convinta che mio padre potesse essere lì. Io voglio risposte, ma so che un giorno, quando le avrò sarà giusto per mettermi l'anima in pace, perché io non sto bene con me stessa.

La preside mi ha mandata a chiamare perché sono mancata una settimana, sono andata a cercarlo ovunque. Denunce non ce ne sono state, io tra poco compio 18 anni e quindi posso denunciare, perché mia mamma non era nessuno, cioè non è nessuno per mio padre, non è sua moglie e neanche la sua compagna, era l'amante. Quindi al momento io non ho risposte.

Avervi qua, sapere che magari un pochino voi ci siete, veramente mi ha fatto fare un respiro di sollievo, se un giorno dovessi trovarlo morto so che qualcuno mi sarà vicino, insieme alla preside che sarà sempre con me in qualsiasi cosa.

Per quanto riguarda il rapporto uomo-donna, quando mio padre se ne è andato odiavo qualsiasi tipo di uomo, maschio, qualsiasi, non riuscivo proprio a vedere che ci potesse essere un altro uomo nella

mia vita, odiavo pure i miei zii e portavo tanto, tanto rancore. Poi, piano piano, crescendo ho capito che non sono tutti uguali, non si deve fare di tuttata un'erba un fascio.

Dopo il fatto di quelle ragazzine sono stati presi anche dei miei conoscenti, non dico amici, bambini. Probabilmente sono molto ingenui, è stato preso un ragazzino di 11 anni che fa di cognome Vivace. Credo che gli assistenti sociali siano davvero poco presenti e non solo qui. Credetemi, io vengo da Cardito, sono due chilometri forse, neanche, e si vive la stessa realtà. Noi ragazze non possiamo scendere un pochino più tardi per paura di un fischio, di qualcuno che ci ferma, ma anche di persone grandi, ci sono signori che ti fermano, ti corteggiano, tra molte virgolette perché ti dicono: "che bella pacca". Io dico la verità. Veramente fanno così, è squallido, non è un corteggiare, è proprio squallido. Per me ormai mettermi un vestitino vuol dire: "Mamma mia, no, quello mi guarda, quello mi vede, quello fa così". L'ansia. No, non metto più vestitini, usciamo col jeans e basta, con le maglie lunghe come veniamo a scuola.

PRESIDENTE. R., comunque nessuno è uno sbaglio.

R. M., *studentessa*. Ma, credetemi, mi fanno sentire un errore.

PRESIDENTE. Lo scoprirai pian piano.

R. M., *studentessa*. Per il momento mi sento uno sbaglio.

PRESIDENTE. Prego, preside.

EUGENIA CARFORA, *dirigente scolastico dell'Istituto superiore Francesco Morano*. La storia di R. è particolare perché lei mi ha messo in croce, poi non l'ho trovata. Lei aveva fatto vedere il biglietto in classe però la mamma mi disse che non stava bene. Quindi le bugie, R., non fanno mai bene, poi ho scoperto che eri in Spagna. Per cui capisco tutto il dolore ancora di più oggi, che bisogna ascoltarli di più, come ha detto il mio professore Paolo Pone.

Io rispondo alla domanda tempo pieno e tempo prolungato.

Noi siamo in un istituto superiore di competenza della Città Metropolitana, per cui la gestione è del sindaco metropolitano.

Quello che posso dire al procuratore e al presidente è che qui non c'è sinergia, qui ognuno ha il proprio orticello.

Riguardo al tempo pieno e al tempo prolungato mi sono battuta negli anni 2007 e 2008 e l'ho lasciato nella frazione di Pascarola, però - l'ho detto in introduzione - il tempo pieno significa investimento, doppio degli insegnanti. Si preferiscono i progetti, c'è l'immediato ristoro economico ma non c'è un progetto a lungo termine.

Per quanto riguarda, quindi, la scelta di evidenziare la possibilità del tempo pieno e il tempo prolungato alla scuola media è meno conveniente per lo Stato. Il progetto è un'emergenza temporale, qui non ci può essere un progetto, ma una visione lunga perché per portare per 15 anni un ragazzo a maturazione ne hai bisogno di 25, quindi dovremmo iniziare oggi per vedere tra 25 anni il profumo, come abbiamo detto l'altro giorno a L'Aquila, e non più il puzzo.

Quindi dobbiamo avere visioni e dobbiamo mettere mano a quella che è la legislazione.

Io sono abbastanza adulta, ho vissuto la legge n. 9 del 1999. Allora mi sono avventurata nello studio delle realtà difficili, non soltanto Caivano e non soltanto il Parco Verde. Ci sono 35 siti bollenti in

Italia, ho mandato i documenti a tutti. Vi posso dire che lì c'è bisogno di una scelta, uno statuto speciale. Noi dobbiamo mandare gli insegnanti, quelli che poi scelgono e non utilizzano la scuola, quelli che già hanno le prassi tra le mani. Dobbiamo educare e accompagnare fino alla fine, e io ho detto in qualche intervista anche di più, perché la tentazione è sempre dietro l'angolo.

Possiamo dire che anche la scuola ha tante sacche nere. Noi abbiamo creato i più grandi diplomifici qui in Campania, dove i ragazzi non ammessi - non P. perché P. io l'ho perseguitato - ma ci sono tanti P. che vanno negli istituti paritari, si diplomano e arrivano alla laurea anche con cinque specializzazioni. Poi ce li troviamo ad amministrare e a essere dei modelli di questi ragazzi. Per cui c'è una barriera, caro procuratore, tra quello che vivono a scuola e quelle che sono le tentazioni all'esterno.

Per quanto riguarda invece la legge n. 9 del 1999, è stato un errore legislativo. Tutti i ragazzi e tutte le famiglie conoscono bene questa norma. A 16 anni si può interrompere lo studio, a 16 anni posso non si può più essere intercettati.

Adesso c'è un'altra legge ancora più grande. La regione Campania credeva di essere come la regione Emilia Romagna e la regione Piemonte, dove l'apprendistato poteva darti l'obbligo scolastico. Invece non è così. L'obbligo scolastico qui si consuma tra essere barbieri, parrucchieri ed estetiste. Io l'economia sana non la conosco, so che la piega si fa nelle palazzine e le unghie a 10 euro. Quella è un'economia non sana.

Noi non dobbiamo accorciare il tempo tecnico per dare manovalanze. Io sogno ragazzi pensanti. È un problema legislativo che i ragazzi non riescono a comprendere.

Il trasporto. Io ho litigato moltissimo, don Maurizio sa bene che non sono molto amata, sono amata dai ragazzi, ma non dai colletti bianchi. La regione Campania ha dato tanti pulmini all'amministrazione comunale. Sono fermi, erano fermi e ricordo sempre la difficoltà dei diversamente abili a raggiungere le sedi. Scavare e scovare sulle responsabilità è un atto dovuto, se no noi andremo a riabilitare chi ha creato tutto questo.

Per quanto riguarda la seconda domanda sulle famiglie, i ragazzi hanno raccontato le loro storie, qui c'è molta famiglia allargata, moltissima, non per il tradimento, ma anche per occasioni di solitudine nel vivere le pulsioni ormonali. Io ho seguito 35 casi di offesa, però l'abbiamo fatto con le procure, in silenzio. Siamo arrivati al punto e abbiamo tolto. Questo è avvenuto, anche quest'anno ho seguito tanti. Però mi chiedo: le amministrazioni hanno il censimento delle difficoltà delle famiglie? Io già so che quella signora è una tossica, oppure ha problemi di alcolismo, noi dobbiamo arrivare un poco prima. Abbiamo tanti occhi chiusi, noi ci proviamo, però sono le solitudini che fanno vivere quelle pulsioni che poi diventano dramma. Io credo che ci siano dei dolori enormi sia di fronte a chi l'ha fatto e sia di fronte a chi l'ha subito. Noi abbiamo fatto finta di niente. Perché, caro procuratore, quando ho segnalato un ragazzo mi hanno accusata e mi hanno detto che non devo più segnalare quelli che hanno 16 anni perché ormai sono fuori. Io ho risposto a qualche procura che però ne aveva 14 o ne aveva 10 quando ho segnalato, per cui è un problema di tempo.

Noi abbiamo la grande ODS. Io sono un'educatrice professionale extra scolastico, ho la mia famiglia che lavora anche nel carcere e vi posso dire che da queste parti l'ODS non l'ha mai fatta un sindaco. Io non ho visto in 16 anni un ammonimento a una famiglia perché il ragazzo non andava a scuola. Se tu vieni a prendere i voti quaggiù poi non puoi dire: "Ti tolgo la famiglia".

Sempre per rispondere alla questione uomo-donna. Qui ci sono moltissime comunità, è diventata una filiera importante, sono 10 mila 500 ogni ragazzo che hai. Non deve diventare un'abitudine, deve essere un'occasione. Se tutte queste famiglie fossero monitorate e censite noi tutti questi

soldi... quando le scuole dicono di non avere dispersione scolastica io mi preoccupo, perché se io ne ho circa 150, 200, 250, non capisco perché quando erano alle elementari non lo erano.

Alle elementari, per rispondere alla domanda sulla legislazione, non conta fare tante assenze. Io ho avuto ragazzi che su mille giorni di scuola ne hanno fatti 500 (bisogna farne 200 in cinque anni). Allora vuol dire che il seme va ad attraversare tutta la scuola. Credo che la scuola sia una cosa seria, i professori sono meravigliosi, però dobbiamo anche guardare le ottemperanze. In conclusione, l'ODS è una cosa meravigliosa e io non ho mai avuto la gioia di viverla, tranne in un caso perché l'anno scorso poi c'è stata un'offesa, io la chiamo offesa. Quando tu praticamente vedi che un ragazzo non va a scuola, caro procuratore, in tre-quattro giorni, cinque-sei giorni tu osservi, non che devi subito segnalare, ma capire e comprendere segnali e poi dopo sette-otto mesi a me non è arrivato mai un riscontro. È arrivato un riscontro l'ultima volta. Vuole andare a fare il parrucchiere, perché non gli dai il nulla osta? Quindi c'è un accomodamento, c'è un favorire i centri di formazione professionale, voi non avete idea di quanti soldi girano intorno ai centri di formazione professionale. L'ODS è l'ordinanza del sindaco. Ammonire la famiglia perché tuo figlio un giorno a settimana non va a scuola. Io ho lavorato in provincia di Caserta, qui non l'ho mai visto. L'ho visto a Castel Volturno dove c'è il Centro Stella Maris, lì è molto più praticato, lì è strutturato, qui è polverosa la zona, però l'ODS non si conosce. Si conosce soltanto l'istituto paritario degli ultimi due anni, dove hai delle classi, io sono stata, presidente, in una stanzetta piccolissima, 35 iscritti. Erano quelli che non erano mai andati a scuola né in terza media né al primo superiore.

Io credo che dobbiamo debellare le scorciatoie, dobbiamo essere attenti a ottemperare quello che la legislazione ci dà.

Chiudo con le mamme. Queste mamme hanno bisogno di lavoro. Io propongo di censire tutti quelli che sono agli arresti domiciliari. L'ho proposto quando ero alla scuola media, il giudice è stato bravissimo con me, mi ha detto di farle uscire il lunedì. Abbiamo fatto un percorso di *kick design*, quella roba lì può diventare un lavoro poi. Prendete quelle donne che sono agli arresti domiciliari, non mandate solo i carabinieri la mattina alle 8 per vedere se sono in casa o alle 17.30 se sono ancora dentro. Non fa niente, fa la vedetta tutto il giorno. Facciamo adottare a delle aziende le mani di queste donne, facciamo capire che le loro mani possono anche fare qualche cosa. Grazie per questo ascolto.

PRESIDENTE. Grazie mille. Io ho ancora iscritti a parlare il vicepresidente Cafiero de Raho, l'onorevole Pittalis, il senatore Cantalamessa e poi volevo far fare anche una battuta a don Patriciello. Prego, vicepresidente de Raho.

FEDERICO CAFIERO DE RAHO. Devo dire che per noi, almeno per me, è stata veramente una giornata indimenticabile. Ho pensato, nel sentire tutti voi, quanto sarebbe stato utile inviare via *streaming* all'intero Paese quello che ciascuno di voi ha detto. Perché voi siete un modello e dite delle cose talmente forti e importanti da dare un'indicazione al Paese intero.

Mi è piaciuto molto anche quando la professoressa Scolarici ha detto: "quello che per noi è normalità, per loro non esiste". Avere un frigorifero vuoto, non trovare la mamma a casa, non avere un padre, avere casomai il padre detenuto, sono delle situazioni che per voi sono la normalità. E voi riuscite a superare questa normalità con uno sforzo, un amore, una emozione, una resistenza, una resilienza che non esiste nel Paese. Guardate, veramente, se voi riuscite a parlare all'intero Paese sono convinto che il Paese crescerebbe con quello che voi sentite.

Io non vi faccio domande, riconosco soltanto in voi una forza straordinaria e mi rendo conto che la politica deve fare tanto, ma tanto, tanto, tanto perché la politica è il motore del Paese.

Io oggi chiedevo a un giornalista cosa pensa che qui andrebbe fatto. Io pensavo innanzitutto abbattere e ricostruire, ricostruire come dite voi, con gli spazi in cui incontrarsi.

Sapete che il decreto Caivano prevede la ristrutturazione di Delphinia con circa 20 milioni di euro. Sarà un'opera straordinaria e fondamentale.

Se tanti di voi avessero trovato un campo da gioco, una pista dove allenarsi, una palestra, una piscina, come sarebbe stata diversa la vostra vita.

Soprattutto quel che credo che sia fondamentale è avere una scuola per insegnanti come voi, avere dei professori che sono persone di famiglia, che riescono a capire cosa stanno facendo i loro studenti, non chi mette il voto.

Tanti di voi, ragazzi, andranno all'università. Ecco, dobbiamo preparare l'università per queste generazioni, per persone come voi che soffrono e non possono trovare un professore universitario che dall'alto della propria cattedra mette un voto sull'esame o bocchia. Perché voi dovete essere promossi dalla vita, in qualunque situazione bisogna che chi sta davanti a voi si senta piccolo piccolo per non aver fatto e non aver subito o sofferto quel che avete subito o sofferto voi.

Ecco, a volte penso che devono cambiare proprio gli equilibri in questa società. Bisognerebbe proprio insegnare ai professori a essere come voi, perché ragazzi come quelli che abbiamo sentito oggi esistano in tutti quanti i territori.

Pensavo a una Caivano con un polo universitario, come diceva la dirigente scolastica, o a giardini che si interfacciano a edifici ricostruiti, a persone alle quali viene restituita in pieno la dignità, in cui chi soffre viene aiutato e chi non è nella condizione di andare avanti venga sostenuto. Che i servizi sociali esistano, ci sia un numero sufficiente per andare nelle famiglie e vedere perché il ragazzo non è andato a scuola. E quando c'è una segnalazione il sindaco se ne occupi, ma non con un provvedimento, tentando di comprendere come affrontare e risolvere quel problema.

Ecco, tutti questi sono i temi della politica, la politica deve interpretare il vostro malessere e la vostra sofferenza.

Io ringrazio il presidente Colosimo che oggi ci ha dato questa occasione importantissima, persone come Maurizio Patriciello, come questo corpo insegnante che oggi abbiamo conosciuto. Ma soprattutto voi ragazzi, voi non avete ostacoli, voi potete arrivare dappertutto, con il vostro impegno state certi che riuscirete a raggiungere qualunque obiettivo. Noi, da parte nostra, tenderemo di fare tutto ciò che dalle vostre richieste è venuto fuori.

Complimenti, complimenti e complimenti.

PRESIDENTE. Grazie, vice presidente Cafiero de Raho. Onorevole Pittalis.

PAOLO PITTALIS. Grazie, presidente. Intanto grazie davvero alle ragazze e ai ragazzi, ai genitori e ai docenti, alla dirigente per le testimonianze che ritengo davvero preziose. Più che porre domande, mentre vi ascoltavo, pensavo che probabilmente è la politica che si deve porre tante domande. Finora noi siamo intervenuti anche seguendo l'emergenza, perché bisogna dire le cose come stanno, con strumenti che sono sicuramente utili per le forze dell'ordine e la magistratura sul piano repressivo. Oggi questa audizione ci interroga su quanto è necessario fare ancora sul piano preventivo. Questa scuola, questo istituto, l'esperienza delle ragazze e dei ragazzi ci dice che sicuramente bisogna investire molto e di più sulla formazione e sull'educazione, cioè facendo soprattutto leva su quelli che sono i due istituti più importanti: famiglia e scuola.

È chiaro che per quanti sforzi possa fare la scuola e per quanti problemi vi siano all'interno delle famiglie e quanti sforzi possano fare gli assistenti sociali, senza una politica mirata, bene diceva in questo senso il dottor Gratteri, con un ruolo che deve essere riportato all'attenzione di chi può manovrare gli strumenti per dare le risposte: cioè il comune e la regione innanzitutto.

Quindi, presidente, io penso che noi dovremo forse intensificare anche il nostro lavoro, avendo presente queste realtà politiche e territoriali che sono molto importanti e creare le condizioni perché non sono certamente estranee anche tutte le associazioni di categoria. Penso quindi che, da questo punto di vista, tanto si può e si deve fare, altrimenti rischiamo di fare dei begli incontri, tutti ce ne andiamo con grandi emozioni, però io penso che dobbiamo fare sicuramente qualcosa di più. Lo ripeto, cercando di capire cos'è che non funziona e cos'è che è necessario fare perché si senta più vicina la presenza del comune, si senta più vicina anche la presenza della regione, oltre che quella dello Stato.

Detto questo, che è un problema quindi che interroga la nostra responsabilità come rappresentanti della Commissione parlamentare antimafia e del Parlamento italiano, io voglio porre una domanda alla dirigente se si sente di rispondermi Questa è una realtà straordinaria, ha avuto difficoltà nel realizzare quello che oggi noi vediamo? Abbiamo visto le immagini di com'era questa struttura, questa realtà, al riguardo lei qualcosa ha accennato, ma io voglio essere ancora più esplicito: ha avuto pressioni, ha avuto bastoni che sono stati posti tra le ruote nella realizzazione di questo intervento? Ha avuto la vicinanza delle rappresentanze politiche locali e delle forze dell'ordine? Ha fatto delle denunce? Eventualmente queste denunce hanno avuto qualche esito? Ci serve anche capire come poter e dover intervenire, perché questo deve essere l'esempio che noi dobbiamo cercare di promuovere e di portare non solo in questa realtà, ma in tutte le altre realtà in cui ci sono situazioni simili a questa.

Rivolgendomi ai ragazzi, lo dico senza retorica, io sono sardo, sono stato sabato a Tortolì proprio a parlare di antimafia con alcuni magistrati sardi, vi assicuro che non c'è una differenza in quelli che sono i desideri, i progetti, le aspirazioni, io trovo un tratto comune. Quindi l'invito è a voi per cercare di aiutare anche voi e la scuola a creare anche occasioni di interscambio con altre realtà, penso che questo sia anche il modo migliore per dire che Caivano si fa portatore di una iniziativa, che anzi ha da insegnare molto anche agli altri.

PRESIDENTE. Salve. Prego, do il benvenuto alla commissione prefettizia. Lascio la parola per rispondere e poi ho altri due interventi e Padre Maurizio. Ricordo soltanto che, nel caso in cui si debbano dire cose particolari, si può andare in seduta segreta.

EUGENIA CARFORA, *dirigente scolastico dell'Istituto superiore Francesco Morano*. Non ho difficoltà a rispondere in merito a quella che è stata la mia scelta di andare oltre. L'ho fatta e si è conclusa non bene dal mio punto di vista, perché chi doveva procedere non lo ha fatto. Io quindi le rispondo che tutto quello che vuole sapere su quello che ho cercato di rappresentare, i Carabinieri e la procura della Repubblica è ben informata, per quello che è il mio primo percorso fino al 31 agosto 2016, è tutto depositato, se no non sarei qui. Dal 2016 ho continuato e quello che devo fare lo farò. Lei è molto intelligente, i miei ragazzi sanno soltanto che ho fatto una scelta, di andare fino in fondo. Una cosa la posso dire come madre. Non è facile per una donna dire ai propri figli che c'è qualcosa di più grande che deve fare. Ai miei figli io sono mancata e quell'assenza non posso più recuperarla, però adesso che sono più grandi mi hanno detto che ho fatto bene, ma quando sono piccoli non lo capiscono. Un'altra cosa posso risponderle. Lo Stato c'è, c'è sempre Stato, io sono lo

Stato. La mia parte l'ho fatta. Quello che ho raggiunto non voglio dividerlo con nessuno, lo voglio condividere soltanto con le mani dei ragazzi.

In qualche occasione, in più di un'occasione, anche ieri quando sono andata in un posto importante per i miei ragazzi, mi hanno detto: "Ti odiano tutti" e io ho risposto: "Ne sono orgogliosa".

PRESIDENTE. Senatore Nave. Cerchiamo solo di stare nei tempi perché ci hanno preparato un ottimo pranzo.

LUIGI NAVE. Allora ridurrò al minimo il mio intervento. Innanzitutto la ringrazio, presidente, per questa occasione e la ringrazio anche perché io sono figlio di questa terra, io sono nativo di Giugliano, quindi a pochi chilometri di distanza, sono cresciuto qui e ho vissuto quella che normalmente è una tipizzazione di questo territorio, qui un commento anche al procuratore.

Noi abbiamo una questione tipica di questo territorio che è quella di criminalità comune.

Negli anni Ottanta, io avevo 12-13 anni, nel mio paese, a Giugliano, ci furono più di 200 morti, uno al giorno, ne sparavano uno al giorno per le strade. La preoccupazione dei ragazzi l'abbiamo vissuta anche noi - io oggi ho 52 anni - ed è la stessa che viveva anche la dottoressa Natale.

Quel problema di criminalità comune ha portato oggi a un problema che è evidente, di cui noi dovremo occuparci, questo è un lavoro per cui le chiederò successivamente di poter approfondire, quello dello scioglimento ordinario dei comuni.

Le nostre amministrazioni sono ciclicamente commissariate, quindi viene meno il discorso della politica di prossimità che non aiuta, non serve. Non va perché abbiamo un problema che non si riesce a tenere un'amministrazione in un comune laddove poi ci sono problemi di periferie problematiche; in provincia di Napoli ne abbiamo più di una. Laddove esiste un problema tipico della periferia italiana, ce n'è una in particolare qui che è quella nata dopo il terremoto dell'80 con l'edilizia popolare che doveva essere temporanea, ma è diventata a tutti gli effetti strutturata, con un'edilizia fatiscente che ha permesso non una rigenerazione urbana inclusiva, ma totalmente non solo esclusiva, ma ha messo uno contro l'altro i cittadini.

Anche io pongo una domanda: dovendo essere Caivano un esperimento perché nasce da qui un progetto pilota, sapendo che a Caivano ad oggi esistono - vorrei essere smentito in questo - quattro assistenti sociali, tre forse, per più di 40 mila abitanti e con una problematica evidente, allora quanto è necessario avere nelle scuole psicologi e assistenti sociali che vi aiutino?

Preside, la sua è una missione, ma non tutti i dirigenti possono assumere il proprio lavoro come missione. Quello che lei fa è eccezionale, ma mi permetta di dire che difficilmente potrebbe essere ripetibile come esperienza personale, nel senso che deve essere ordinario quello che lei fa in modo straordinario. Allora in che modo lo Stato deve poter intervenire? Perché qui i problemi sono di rieducazione degli adulti, il professore prima lo chiedeva, e di educazione dei ragazzi. I ragazzi dando esempi brillanti e positivi cambiano, gli adulti invece no, è lì che c'è questa parte su cui bisogna insistere di più. Chiedo in che modo poter rinforzare la scuola e se quindi è necessario avere all'interno una presenza di psicologi, sociologi e di assistenti sociali che possano poi andare a insistere veramente sul territorio. Questo come fenomeno transitorio, affinché poi diventa strutturale l'impegno sulle periferie e vengano abbattuti questi mostri dell'edilizia degli anni Ottanta.

PRESIDENTE. Grazie. Faccio intervenire anche il senatore Cantalamessa prima delle risposte finali.

GIANLUCA CANTALAMESSA. Grazie, presidente, innanzitutto perché sono da sei anni in Commissione parlamentare antimafia e difficilmente ho visto parlare di antimafia e anticamorra in questo modo. Quando ha proposto di organizzare questa missione a Caivano non le nascondo che avevo delle perplessità sul modello, ma sentire i ragazzi e i docenti in una scuola di un comune che sta vivendo un momento difficile è stata un'esperienza meravigliosa per ognuno di noi, prima di tutto da un punto di vista umano e poi da altri punti di vista.

Un messaggio ai ragazzi e una domanda per la direttrice.

Il messaggio ai ragazzi. Anch'io sono della provincia di Napoli, io sono di Portici, sono cresciuto tra Portici ed Ercolano. Ercolano era una piazza di spaccio prima di Scampia, quando io avevo la vostra età o più piccolo Ercolano era la piazza di spaccio della Campania. Ricordo che all'epoca l'eroina andava come droga, per giocare raccoglievamo le siringhe sporche di sangue, le lanciavamo contro gli alberi e facevamo a gara a chi faceva attaccare l'ago negli alberi. Mi ricordo di una ragazzina che mi piaceva che si prendeva 50 lire per farsi accarezzare le gambe, era una dei quindici figli di una donna che non aveva marito e questa donna doveva far vivere i suoi figli. Questo per dire che capisco il senso di: "io sono del Parco Verde, io sono di Caivano". Quando andavo all'università all'inizio mi dicevano: "L'hai portato il passaporto?", quindi capisco il senso di ciò che dite, però la vita è fatta di mattone dopo mattone e voi avete una fortuna ad avere don Maurizio, la preside, una serie di persone che stanno dimostrando che lo Stato è più forte dell'antistato.

Diceva prima Marilena Natale che la giornalista che vive sotto scorta ha delle difficoltà che ha vissuto e l'approccio con il quale l'ha affrontato, quindi sicuramente la politica deve fare moltissimo. Avete degli esempi vicino, la direttrice, don Maurizio, che stanno a dimostrare che quei cinquecento dei quali parliamo sono la netta minoranza. E se noi ognuno nel nostro ruolo riusciamo a fare rete riusciamo a ridurli a quello che sono: una nullità.

Ciò detto volevo chiedere alla direttrice quali dei quattro sogni che ha secondo lei sono cantierabili? Detto in maniera nuda e cruda, cosa possiamo fare come Parlamento per cercare di realizzare almeno qualcuno di quei suoi sogni, che non sono solo suoi ma sono di tutta la comunità?

PRESIDENTE. Prego.

EUGENIA CARFORA, *dirigente scolastico dell'Istituto superiore Francesco Morano*. Rispondo alla prima domanda sui servizi sociali, sugli educatori e sulla presenza dello psicologo.

Le dirò che non è vero che nelle scuole i soldi non sono arrivati. Io sono contraria ai progetti perché i progetti sono una stagione e sono diventati proprio un mercato, me lo lasci dire. Per fare la struttura però ci vuole qualcosa di più. Noi non possiamo parlare ai ragazzi degli ordinamenti, alcune parti dell'ordinamento scolastico sono ferme al 1925. Non dico quale altrimenti ci annoiamo. Tecnicamente le dico che io toglierei subito da quello che è il concetto di discussione politica la scuola. La scuola fa bene a tutti, oggi siamo qui perché siamo andati a scuola, allora la scuola deve essere veramente straordinaria. La proposta che le faccio con tutto il mio cuore: andiamo a rivedere gli ordinamenti.

Per quanto riguarda invece la presenza di questi soldi è diventata una moda, mi chiamano tutti i giorni, quando esce il bando sono 70 euro all'ora. Poi si fa una bella esperienza tra i ragazzi che è un valore aggiunto, però ti ritrovi lo stesso professore che non è portato all'insegnamento, non ha quella percezione, non ha quel cuore che batte, non ha quella pulsione, non ha quel carisma, non ha quella passione scolastica, ci ritroviamo docenti gli avvocati, per esempio, ormai hanno il titolo di

sostegno. Attenzione, dobbiamo far diventare questa professione la più ambita. Ci vogliono i professori bravi, ma non perché non siano bravi, loro hanno scelto, loro mi subiscono, però loro stanno godendo con me. Su 123, 35 non contano perché la mamma non mi deve chiedere se va con la professoressa Sclarici, per me la scuola è una certezza.

Se lei mi dovesse chiedere poi sui servizi sociali, anche qui io sono stata un'educatrice, ho lavorato anche per i carceri e vi dico che i soldi ci sono, ma sono mal spesi.

In merito al servizio sociale, non voglio entrare in polemica, però se noi dobbiamo portare un esercito di servizi sociali dobbiamo prima di tutto dire chi è che va a fare il servizio sociale. Dobbiamo avere il coraggio di dire che chi abita in questi luoghi non si sente libero e può diventare vittima di un sistema, di un modo di fare del politico di turno. I progetti dell'ambito hanno portato tanti soldi e qualcuno li ha pure spesi, vedi fiumi di ragazzette che non sanno neanche che significa fare un'audizione a una famiglia e mi scrivono: "la casa è pulita, vuole andare a fare la parrucchiera, io sono d'accordo". Se noi immaginiamo di portare un esercito di servizi sociali a Caivano e non hanno le competenze ... Noi dobbiamo fare tempo pieno e tempo prolungato per sistema. Non ci deve essere il preside bravo, io non mi sento brava, non mi sento la migliore, io mi sento di fare semplicemente la mia parte ogni mattina, che poi ci sia un modello di riferimento perché ci siamo riusciti, questa è una cosa personale, tanto gli uomini passano, sono le idee i fatti che rimangono. Io aspiro semplicemente che la scuola funzioni, gli strumenti ci sono, però dobbiamo avere il coraggio di far pagare le spese a chi ha gestito la scuola per altri tipi di scopo e nella scuola non siamo esenti da questo.

Per quanto riguarda la risposta al senatore Cantalamessa gli chiederei la cortesia di ripetermela.

GIANLUCA CANTALAMESSA. Quale dei quattro sogni può essere cantierabile.

EUGENIA CARFORA, *dirigente scolastico dell'Istituto superiore Francesco Morano*. Potrei anche non rispondere, perché i sogni sono tutti fattibili. Quello che mi sta più a cuore, vi dico la verità, è che quando un territorio dopo sedici anni non riesce a togliere le siringhe o togliere ingombranti davanti a una porta di emergenza, io dico una cosa: mettiamo in protezione quello che si è fatto, facciamo una bella fondazione internazionale come *focus*, perché lì c'era un istituto paritario con le suore, con tutto il rispetto e c'era il grande politico di turno. Io vorrei tanto che questa scuola (non è mia, non ho portato niente a casa mia) fosse messa sotto protezione. Quando sono andata via dalla precedente hanno tolto persino le fotografie dalle mura, oggi piangono che dice dicono che è rotta. Facciamo in modo che in una scuola come questa possano arrivarci i migliori pedagogisti e farne un simbolo, non dico mondiale perché sarebbe un po' egocentrico, ma un simbolo di normalità dove tutto è possibile, ma si devono confrontare per almeno venti anni con il concetto di rispetto e di regole di legalità.

Per quanto riguarda la priorità dei sogni, io dico che immediatamente la fondazione internazionale è una volontà politica, se non me la gioco adesso non me la posso più giocare.

Per quanto riguarda l'università non è un sogno. Io l'ho detto a tutti, dicono: "Ma tu che vuoi?", il fazzoletto di terra a me non l'ha pulito la polizia, a me l'hanno pulito i ragazzi, lo stesso fazzoletto di terra che abbiamo mostrato al dottor Gratteri che oggi ci ha asfaltato, oggi proprio non sapevo cosa rispondere perché è preparatissimo. Lo so che il procuratore ha tanto da fare, ma una bella lezione di botanica non sarebbe male. Mettiamola qui una sezione, facciamo venire più gente. Ho detto a qualcuno a Firenze: "Perché vai all'estero a fare questo Erasmus, vienilo a fare qua".

Prendiamoci un palazzo, io posso pure comprare, prendo una stanzetta di quello che voi avete disabilitato, occupiamo gli spazi vuoti. Io credo che l'università si possa fare.

In merito al ponte, il Genio militare sta spendendo soldi meravigliosamente belli, fate un ponte.

Caro don Maurizio, non te l'ho mai detto, io immagino quel ponte perché ho portato un gruppo di ragazzi, non i più bravi (perché tu l'hai visto che non sono tutti bravi, sono tutti meravigliosi), ho detto: "Facciamo questo ponte, andiamo nella piazza riabilitata ma non riordinata, facciamola sfondare, il palazzo degli intoccabili". Quando c'è un matrimonio la foto se la fanno quassù, mettiamoci sotto "il ponte della legalità", "le ali della legalità", creiamo dei simboli di attrazione.

Il ristorante etico si può fare.

Adesso ci sono tante persone, chiamano tutti i giorni, ho detto che io devo fare un poco di scuola, non è che facciamo il palcoscenico dove è successo tutto. Qui non è successo niente, qui c'è stato semplicemente chi ha fatto finta di niente. Chi ha sbagliato deve pagare. Non facciamo che ricominciamo e poi ci riabilitiamo.

PRESIDENTE. Grazie, preside. Saluto la commissione prefettizia e il commissario straordinario che ci hanno raggiunto per andare a pranzo, grazie per essere qui.

Prima di dare la parola a padre Maurizio voglio dire solo una cosa ai ragazzi. Io sono venuta tre volte qui, le altre due di nascosto, non lo sapeva nessuno. Lo sapeva padre Maurizio da cui sono andata in parrocchia tutte e due le volte e una volta sono venuta qui a vedere cosa c'era in questa scuola senza luci. Ci dovete fare voi delle domande perché quello che vivete qui è stato un insegnamento per noi e oggi siamo venuti per lasciarvi qualcosa se possiamo. Siamo venuti soprattutto non per raccontare che cosa fino a qui non ha funzionato, perché quello lo sanno tutti oggi. Forse ci dovremmo interrogare, questo lo dico ai colleghi, del perché fino a oggi non se ne è parlato, ma questa è una cosa che attiene a noi. In ufficio di presidenza credo che tutti saranno d'accordo sul fatto che, se qualcuno di questi ragazzi domani non avesse l'opportunità di iscriversi all'università, piuttosto che pagare un nuovo consulente della Commissione parlamentare antimafia, potremmo pagargli l'iscrizione all'università. Piccole cose che però possono aiutarvi quando andrete a raccontare di questa giornata ai vostri amici, come nei fatti alcune cose veramente si possono cambiare. Voi l'avete già fatto, noi siamo venuti per aiutarvi.

Padre Maurizio, prego.

DON MAURIZIO PATRICIELLO. Grazie a voi, grazie veramente di essere qua.

Io vado terra terra, senza sogni. Noi siamo qua perché due bambine di questo nostro territorio sono state violentate da un gruppo di bambini minorenni, la maggior parte minorenni e solamente due appena maggiorenni. Quindi siamo partiti di là. Io vorrei che in tutto il lavoro che si va facendo e si va svuotando non perdessimo di vista questo problema dal quale siamo partiti. Queste bambine sono troppo piccole per arrivare in questa scuola. Io ho sentito tutti quanti, ho fatto grande attenzione e ringrazio tutti i ragazzi che hanno parlato prima, però vorrei fare una domanda. Chi dei ragazzi è del Parco Verde? La prima domanda è questa, preside. Sarebbe stato bello avere qua sia te, tu stai qua da tanti anni, io ancora prima di te, ma anche Bartolomeo Perna, perché le scuole che insistono sul territorio siete voi e quindi sarebbe stata bella questa sinergia, – no, non mi rispondere, ti prego – sinergia che purtroppo si vede che non c'è. La tua scuola è una scuola che si apre sul territorio, i problemi abbiamo visto che sono uguali insomma.

Però Parco Verde è Parco Verde, purtroppo le cose stanno così, lo dico perché io sono il parroco di Parco Verde, lo dico con sofferenza, mi metto nei loro panni. È terribile quando un amico non viene a festeggiare il compleanno perché abita a Parco Verde. Purtroppo questa storia ci sta.

Però dobbiamo anche dire una cosa, ragazzi, non sono sempre pregiudizi, purtroppo non lo sono. Il parroco di Parco Verde vive sotto scorta, io penso di essere uno dei pochi parroci in Italia che vive sotto scorta, ma non mi hanno messo sotto scorta perché un giorno qualcuno si è svegliato e ha detto: “Mettiamo questo cristiano sotto scorta”. C’è stata una piccola bomba che hanno fatto brillare là davanti, il parroco è stato chiuso in una macchina, è stato portato davanti a qualcuno che gli chiedeva qualche cosa. Voglio dire che le cose ci stanno, allora siamo partiti da questo.

La prima cosa che mi verrebbe da dire, veramente lo chiedo a tutti quanti voi, un grazie a Giorgia Meloni che ha accolto questo invito, io non mi sarei aspettato che lei avesse accolto questo invito. Oggi se siamo qua è perché c’è stata questa richiesta e poi c’è stata questa risposta.

Il centro sportivo che sta in quelle disastrose condizioni sta là da anni, non da qualche giorno e sta sotto gli occhi di tutti. Per cui, attenzione, perché se non abbiamo uno sguardo più globale, intanto sul paese e poi anche su tutta la nostra realtà, noi non avremo realizzato qualcosa di veramente positivo. Allora Caivano, Caivano e Caivano. Purtroppo a Caivano è arrivato Parco Verde che Caivano non voleva e c’è stata e si trascina avanti da trent’anni questa storia tra Parco Verde e Caivano. L’edilizia di Parco Verde è un’edilizia veramente fatiscente. Noi stiamo qua ad avere a che fare tutti i giorni, a chiamare operai. È un’edilizia veramente scarsa, diciamoci la verità. Poi è successo quello che voi già sapete, su questo voi dovete arrivare a mettere le mani, perché tanta gente a Parco Verde, forse anche le famiglie stesse di questi ragazzi che stanno qua, son famiglie perbenissimo, ma son famiglie che abitano illegalmente in una casa e questo è un problema grave perché, se qualcuno non si rende conto, vanno confuse con le famiglie dei camorristi. Loro non sono famiglie camorriste, attenzione, questa è una cosa importante. Dopo la scuola questi ragazzi arrivano a casa, ma se la mamma di uno di questi ragazzi che arriva a scuola deve rubare la corrente all’ascensore del palazzo, è normale che se non abbiamo uno sguardo globale noi non ce ne usciremo mai, perché la situazione è questa.

Un altro grande grazie vorrei che lo potessimo dire tutti quanti ai Carabinieri perché adesso sembra quasi normale che ci siano le volanti per strada. Guardate che non ci sono mai state le volanti. Se adesso ci stanno e se lo spaccio a Parco Verde si è più che dimezzato lo dobbiamo a loro, lo dobbiamo alla decisione di mandare più carabinieri a Caivano, più poliziotti ad Afragola e adesso più amministrativi al comune di Caivano. Noi non possiamo dimenticare che Caivano è un comune che per la seconda volta è stato sciolto per infiltrazione mafiosa.

Giustamente dice, non arriviamo allo Stato centrale, arriviamo al comune, ma di quale comune parliamo? Quando noi ci rivolgiamo all’assistente sociale, quando Eugenia si rivolge all’assistente sociale, quando il parroco si è rivolto... Ma noi stiamo parlando di fantascienza? Per quanto possa sembrare strano, dottore, noi stiamo parlando di fantascienza? Mai il parroco del Parco Verde di fronte a un bisogno veramente grave ha avuto la possibilità di dire: “Faccio una telefonata agli uffici dell’assistenza sociale” e c’è una risposta. Non c’è, è proprio zero, veramente zero.

Io vado sempre terra terra, i sogni li lascio stare. Sono arrivati più Carabinieri e questa è una grazia di Dio e dobbiamo dire grazie ai Carabinieri. Sono arrivati più poliziotti e questa è una grazia di Dio e diciamo grazie ai poliziotti. Adesso dobbiamo insegnare addirittura il lavoro a quelli che stanno al comune, abbiamo i nostri tre commissari che già si stanno dando da fare. Adesso veramente ci serve l’esercito di assistenti sociali e, come diceva Eugenia, che siano però veramente motivati, che facciano il loro lavoro con competenza, con passione per andare avanti.

E arrivare un poco prima, arrivare prima dei ragazzi e delle ragazze che arrivano all'istituto superiore, perché quando arrivano all'istituto superiore già hanno superato un grande scoglio, non lo so se mi faccio capire, ma già abbiamo superato... È molto prima, quindi la scuola media, le scuole elementari, arrivare là.

Attenzione, l'altro giorno i Carabinieri hanno trovato armi murate in una casa con 600 proiettili, ma quello che mi impressiona sono le armi pesanti, c'è sempre un *kalashnikov* che viene fuori. Eccolo qua, allora cari ragazzi belli, io lo so, quando c'è stata la penultima stesa, non l'ultima, quella di notte, ma la penultima, io stavo in chiesa e l'ho sentita. Io lo so che significa trovarsi all'interno di una... io so che cosa passano le vostre mamme quando sanno che voi state per la strada, quando quei pazzi vanno sparando in quella maniera. Ma come li fermiamo questi pazzi qua, chi è che li ferma? Allora noi chiediamo un esercito di assistenti sociali e di insegnanti nelle scuole, chiediamo un esercito e dobbiamo dire grazie a questi cristiani che rischiano la vita per noi. In questi giorni ci sentiamo più sicuri al Parco Verde.

Quindi io veramente vi ringrazio tutti quanti, però, attenzione, la cosa è più complessa di quanto sembra, perché Parco Verde, Parco Verde, Parco Verde è vero, ragazzi... Tu quanti anni hai? 17. Figlio bello mio, forse l'ho battezzato io stesso, ho sposato anche i tuoi genitori, vuol dire che sono troppo vecchio allora, tu non eri ancora nato quando già qua avvenivano omicidi quasi ogni giorno solamente sulla strada dove noi siamo. Se voi uscite fuori da questa scuola, solamente girando lo sguardo verso la chiesa ci sono stati sei omicidi. È stato ucciso Gennaro Amaro, è stato ucciso il boss del Parco Verde Vincenzo Mele, è stato ucciso Enrico Solimene, è stato ucciso Vincenzo Sinni e si è portato con sé una vittima innocente, quell'altro Vincenzo, e sono cinque. È stato ucciso proprio davanti alla chiesa Antonio Fischietti, proprio durante la messa di mezzogiorno della domenica. Ragazzi, Dio sia benedetto, ma questo non è avvenuto da nessuna parte, forse solamente durante la guerra di Cutolo. Ora, è normale, noi avevamo gente che veniva a messa da tutte le parti qua, però è normale che adesso man mano la gente che veniva da fuori per venire poi ha avuto paura, io non me la sento quando poi qualcuno... Allora dobbiamo fare in modo che Parco Verde ritorni a essere normale, questo sì, soprattutto in un paese che ancora normale non è, perché essendo Caivano in questo momento sciolto per infiltrazioni camorristiche, ragazzi, il nostro paese, Caivano, normale non è, c'è poco da fare, normale non è perché non è possibile che per due volte consecutivamente... allora il problema si allarga, veramente si allarga. Io capisco quello che adesso sta passando nel cuore della cara Eugenia, però, cara Eugenia, qui l'unica arma che abbiamo è metterci insieme tutti quanti, perché se no io mi faccio il mio orticello, tu ti fai il tuo orticello e magari lo fai benissimo, per me è già triste questo. È triste che una preside che fa veramente il suo dovere passi per eroe, un prete che fa solamente il suo dovere, forse anche meno del suo dovere, passi per eroi. Noi non siamo eroi, siamo persone normali che stanno facendo il loro dovere e se lo facciamo tutti quanti insieme forse qualche cosa facciamo. Per favore non dimentichiamo da dove siamo partiti, perché il parroco ha scritto questo messaggio al Presidente Meloni, perché il Presidente del Consiglio con i suoi Ministri è arrivato a Parco Verde in parrocchia e perché anche oggi, grazie a quello che è successo, noi ci troviamo a questo tavolo per guardare avanti con un occhio che guarda la realtà più globale e un altro occhio che rimanga qua sul territorio.

PRESIDENTE. Grazie, padre Maurizio, per questo intervento accorato. Io ci tengo solo a rispondere sul perché siamo qui. Questa è una scelta che ho condiviso con la Commissione, una scelta che non poteva prevedere bambini, evidentemente, non si può togliere quello che abbiamo sentito oggi dal contesto, questo non va mai fatto. Dagli anni Ottanta in poi il paese dove è la vostra

scuola è stato martirizzato da una guerra, prima la Nuova Famiglia Organizzata contro la Nuova Camorra Organizzata, poi i paesanesi contro i napoletani, poi i Ciccarelli contro i Gallo, insomma tanti i nomi che sicuramente voi conoscete meglio di me fino ad arrivare a quelli di queste ore, che hanno ridotto questa città nel racconto che in questi giorni si è fatto. Il motivo per cui noi abbiamo scelto di venire qui e di ascoltarvi è perché, a differenza di quelli un po' più piccoli, voi ci potevate raccontare quello che ci avete raccontato. È stata una scelta di allargare lo sguardo su come le giovani generazioni possono vincere la criminalità organizzata. Non vi vogliamo caricare di aspettative troppo grandi, perché è evidente che da soli non lo potete fare, ma vi volevamo mandare un messaggio: attenzione, perché tutto quello che fin qui avete vissuto lo potete battere se vi unite, se insieme scegliete di dire no al messaggio che in tutti questi decenni, ormai quasi cinquant'anni oserei dire, è passato da questo territorio. Non vuol dire che vi dovete sentire additati. Quello che dice padre Maurizio è vero, purtroppo è tutto vero, tra l'altro mi ha chiamato durante la penultima stesa. Nessuno sta puntando il dito contro di voi, nessuno sta dicendo che questo posto non sia un'eccellenza, quello che si sta dicendo è che purtroppo non basta e che per farlo bastare dipende dal lavoro che tutti quanti insieme sapremo fare, ognuno nel proprio campo, e questo è fondamentale. Noi siamo venuti qui a fare l'antimafia che guarda ai minori e alla possibilità di crescita di questo territorio. Grazie mille.

**La seduta termina alle 13.20.**